NUMERO **412** ■ **FEBBRAIO 2021** ■ ANNO XLV ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Tempo di processi... e di infamie. 2
SIGONELLA. Nuova megastazione di telecomunicazioni.2
Covid-19. Piano per scherzo 3
AL DI QUA. Il prete con la cameriera (e non solo). 3
MUSICA. Con quelle canzoni un po' così. 4
CINEMA. "Mank" (2020) di David Fincher. 5
SOCIALMEDIA. I padroni del mondo 5
USA. L'armata Brancaleone all'assalto dell'impero 6
STATI UNITI. Il regalo di Trump 6
MIGRANTI. Louise Michel, Pia Klemp e Banski 6
SPECIALE. Per chi suona la campanella. 7/8

Editoriale

Biden e noi

L'euforia che ha contagiato molti ambiti democratici e di sinistra nostrani in seguito alla faticosa elezione di Joe Biden a presidente degli USA, sta infettando come un virus, con "variante statunitense", il senso critico e la capacità di analisi anche di chi ha mostrato in altri tempi un approccio intelligente alle questioni americane. L'uscente presidente ha fatto un gran favore alla nuova leadership, concedendogli la possibilità di presentarsi come l'incarnazione del bene e della vera democrazia, occultando la sostanziale affinità tra democratici e repubblicani su questioni fondamentali quali l'interventismo militare nel Mondo, l'asservimento alle lobby finanziarie ed economiche (che pagano le campagne elettorali) e l'essere entrambe due facce molto simili del neoliberismo.

E' vero, Trump ha esasperato i tanti contrasti della società americana: la mancata integrazione delle popolazioni immigrate o delle "minoranze" di colore; il razzismo; il calo del reddito delle fasce sociali intermedie; la frattura tra aree rurali e metropoli; la lontananza della politica dalla realtà. Ha sfruttato anche malesseri reali dando copertura agli istinti più conservatori fornendo numerosi assist alla galassia fascista e xenofoba. Ma è anche vero che questa situazione era andata sviluppandosi nel corso degli anni, sotto amministrazioni anche democratiche, e la crisi pandemica non ha fatto altro che farla esplodere (complice la gestione del tutto inadeguata del "tycoon").

Il giorno dell'insediamento del neopresidente, i cacciabombardieri USA scaricavano ordigni in Somalia, in una guerra di cui si parla poco, ma che gli USA alimentano anche con lo scopo di contenere la presenza cinese in Africa. Con questo messaggio Biden offre una garanzia di continuità alle strategie imperialiste, sicuramente più forte e coerente di quanto non abbia fatto Trump. Non dimentichiamo che il MUOS, contro cui lottiamo in Sicilia, è stato progettato sotto amministrazioni diverse (Bush padre, Clinton) ed installato sotto Obama, la cui amministrazione, di cui Biden è stato vicepresidente per otto ani, ha gestito la fase saliente dello scontro che abbiamo costruito.

Il neo presidente è stato entusiasta fautore dell'invasione dell'Iraq (2003), dell'occupazione dell'Afghanistan e dell'aggressione israeliana ai palestinesi. Questo spiega perché la "nuova" squadra di Biden nel Dipartimento della Difesa sia affollata da uomini provenenti da organizzazioni finanziate dalle principali industrie di armamenti come la General Dynamics Corporation, la Raytheon, la Northrop Grumman Corporation, la Lockheed Martin Corporation e da compagnie petrolifere, tutte società notoriamente esposte in prima linea nelle guerre in Afghanistan, Iraq, Somalia, Yemen, ovvero, i loro più floridi mercati, dove i droni assassini e gli ordigni portano i loro marchi. Altre figure del team di Biden provengono dal Centro per gli studi strategici e internazionali (CSIS) e dal Center for a New American Security (CNAS), agenzie al soldo delle industrie di armi e del petrolio; il secondo ha anche finanziato la campagna elettorale della vicepresidente Kamala Harris, su cui stiamo leggendo analisi raggianti solo per il fatto che sia una donna. Altri funzionari provengono da RAND Corporation, un think tank finanziato dall'esercito, altri sono sotto paga di New America, una "Rete nazionale di problem-solvers innovativi", che riceve finanziamenti da Raytheon, Northrop Grumman, General Atomics Aeronautical Systems e US Army War College; altri ancora da CACI International, che fornisce tecnologia informatica per i sistemi d'arma militari statunitensi. E poi personaggi provenienti da società di software militare, di "prevenzione" di attacchi nucleari, o da settori da sempre schierati con il radicalismo israeliano.

La coerenza di un signore della guerra

Il fascismo fomentato da Trump, il suo negazionismo sulla crisi climatica, il tracollo dell'occupazione, hanno permesso a Biden di presentarsi come l'alternativa, oscurando la questione militare, sempre centrale nelle politiche estere degli USA con le sue ricadute economiche nella stessa politica interna. Per questo noi, vittime delle strategie imperialiste degli Stati Uniti, dobbiamo essere consapevoli che la nostra resistenza dovrà rivolgersi anche contro l'entusiasmo imbecille che circonda la presidenza Biden-Harris. ■

Pippo Gurrieri

Crisi. *La grande abbuffata sui fondi europei*

O la Borsa o la vita

In appena 172 pagine è contenuto il passaporto per l'Italia del futuro, un futuro più radioso, più ecologico, più giusto, più competitivo, nelle intenzioni governative. Stiamo parlando del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il documento che il governo ha approntato per potere accedere ai fondi del Recovery plan o fund, meglio noto in Europa come Next generation Eu. Il governo Conti, ormai bis, aveva dato il via libera a questa prima bozza in un problematico consiglio dei ministri il 12 gennaio scorso, ne stava cominciando a discutere con le parti sociali e avrebbe dovuto presentarlo al Parlamento, per giungere ad una versione definitiva che deve essere inoltrata in aprile all'Europa, ma il percorso si è interrotto per la crisi aperta dalle dimissioni dei ministri renziani, crisi che in questi giorni si sta sempre più avvitando su se stessa per schermaglie che dipendono esclusivamente dal posizionamento dei gruppi e dei partiti politici.

L'ammontare complessivo del Pnrr è di 220 miliardi, 209 quelli che dovrebbero giungere attraverso il Recovery fund. Con un linguaggio che vuole apparire ispirato (*"Non c'è un mondo di ieri a cui tornare, ma un mondo di domani da far nascere rapidamente"*) e un'architettura del testo ad incastri che mano a mano si vanno sciogliendo fino a trovare la giusta soluzione, il piano si struttura su tre assi strategici – digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale – e tre priorità trasversali – donne, giovani, Sud –, i quali si articolano in sei missioni – digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; sanità -, queste a loro volta raggruppano sedici componenti, le quali si definiscono in quarantasette linee di intervento. Analizzare un piano così articolato non è certo possibile in uno spazio breve, ci limitiamo ad alcune osservazioni e a qualche esempio riferito alle "componenti" individuate.

Innanzitutto il piano sconta una certa indeterminatezza, infatti nel testo più volte ricorrono espressioni come: *"Tali linee progettuali verranno più puntualmente definite, con le relative concrete iniziative di investimento in coerenza con la strategia nazionale complessiva in corso di definizione per alcuni aspetti …"* .

Più volte gli estensori fanno riferimento ad un presunto Rinascimento europeo che starebbe per voltare le spalle alle politiche di austerità e promuoverebbe un'Europa solidale e più inclusiva. In realtà l'orizzonte che viene tracciato è quello di un capitalismo per niente socialdemocratico, in cui impresa e mercato rappresentano i fari guida. *"Il nostro Paese si riconosce pienamente in un cammino di progressiva condivisione dei rischi per investimenti volti ad affrontare priorità comuni, a recuperare capacità produttiva, a migliorare le infrastrutture materiali e immateriali, ad affrontare la transizione energetica e digitale. La sfida della crescita inclusiva riguarda tutta l'Europa, che deve trovare un nuovo ruolo nella competizione tecnologica e nella riorganizzazione delle catene del valore."* E ancora: *"Next Generation EU esprime l'urgenza e l'opportunità di un vero e proprio Rinascimento economico europeo, con uno strumento che consentirà alla Commissione di ottenere fondi sul mercato dei capitali."* E si potrebbe continuare, ma non troveremmo niente di diverso dal trito armamentario del turbo capitalismo degli ultimi decenni: investimenti, competizione, innovazione. Una narrazione che si tenta di edulcorare attraverso il ricorso alle nuove parole passepartout, che solo per essere pronunciate evocano una società più giusta: inclusione, sostenibilità, green, e via discorrendo. Al centro di questa società futura e futuribile vi è la digitalizzazione, destinataria di ingenti risorse e caricata di aspettative messianiche. *"Gli obiettivi di innovazione e digitalizzazione riguardano anche le altre missioni. La digitalizzazione è infatti una necessità pervasiva […]: riguarda la scuola nei suoi programmi didattici, nelle competenze di docenti e studenti […]. Riguarda la sanità nelle sue infrastrutture ospedaliere, nei dispositivi medici, nelle competenze e nell'aggiornamento del personale […] . Riguarda il continuo e necessario aggiornamento tecnologico nell'agricoltura, nei processi industriali e nel settore terziario […].Riguarda le modalità di fruizione della cultura e del patrimonio artistico e archeologico[…]. Riguarda, infine, la stessa pubblica amministrazione e la giustizia in modo capillare"*. Parola veramente chiave (come è uso insegnare a scuola), anche nelle sue valenze più sinistre: *"Nel corso di questo decennio, dovremmo affrontare una trasformazione digitale sempre più rapida, che peraltro è al centro della competizione geopolitica."*

Ne viene fuori il quadro di una società ipertecnologizzata, iperconnessa, in cui la macchina prende il posto di relazioni e individui.

Se si volesse poi scendere più nel dettaglio delle proposte concrete, pur nella loro genericità, si intravede il preciso intento di rafforzare e avvantaggiare il tessuto imprenditoriale esistente, in cui la forza lavoro continua a costituire la variabile dipendente, sballottata tra lavori precari, aggiornamenti continui per adattarsi alle necessità del mercato, fin dagli anni scolastici: *"Si punta alla costruzione di percorsi formativi che rispondano alle esigenze dei fabbisogni professionali delle imprese"*. Limitandoci adesso alle prime due componenti della missione 2 – rivoluzione verde e transizione ecologica- ecco cosa troviamo. Prima componente – agricoltura sostenibile-, si prevedono finanziamenti ed incentivi per la riconversione delle imprese verso modelli di produzione sostenibile -senza specificare in cosa consistano-, per *"l'ammodernamento dei tetti degli immobili ad uso produttivo del settore agricolo, zootecnico, agroindustriale (istallazione pannelli solari,…), per migliorare la logistica"*. Tali incentivi saranno fruibili attraverso bandi e graduatorie da predisporre. Nessun accenno all'impatto negativo dei grandi allevamenti intensivi e della grande distribuzione e alla necessità di sostenere un'agricoltura di prossimità di piccole dimensioni; anzi la dimensione piccola e media delle imprese italiane è vista come un limite allo sviluppo e "alla competitività". Sulla seconda componente – energia rinnovabile, idrogeno e mobilità sostenibile- viene detto: *"Si tratta di una delle componenti più importanti del Piano per via del suo ruolo strategico all'interno dell'obiettivo di*

Angelo Barberi

continua a pag. 2

SCIRUCCAZZU

Il rifiuto dei rifiuti

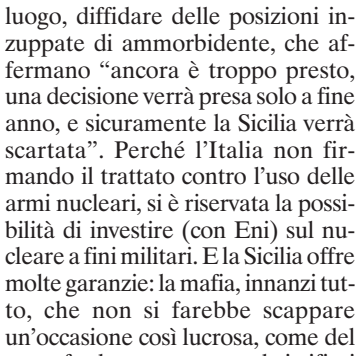
Grande unanimità in Sicilia riscuote il rifiuto dei rifiuti nucleari; Calatafimi-Segesta, Castellana Sicula, Petralia Sottana e Butera sono stati selezionati assieme ad altri 63 siti sparsi tra Sardegna e Continente per lo stoccaggio di 78.000 metri cubi di scorie radioattive di provenienza sia sanitaria (la minima parte) che da siti nucleari dismessi. Comitati, associazioni, movimenti, partiti e lo stesso governo regionale retto da Benito Mussumeci hanno detto No: in Sicilia non se ne parla. E' sempre una buona cosa quando una cosa non buona nessuno la vuole. E tuttavia l'unanimismo dovrebbe insospettirci: ricordate per il MUOS? tutti contro, poi sotto sotto sono state concesse le autorizzazioni.

Quindi per prima cosa si dovrebbero separare le scorie dei politici e degli opportunisti dal fronte del rifiuto dei rifiuti nucleari. In secondo luogo, diffidare delle posizioni inzuppate di ammorbidente, che affermano "ancora è troppo presto, una decisione verrà presa solo a fine anno, e sicuramente la Sicilia verrà scartata". Perché l'Italia non firmando il trattato contro l'uso delle armi nucleari, si è riservata la possibilità di investire (con Eni) sul nucleare a fini militari. E la Sicilia offre molte garanzie: la mafia, innanzi tutto, che non si farebbe scappare un'occasione così lucrosa, come del resto fa da sempre con altri rifiuti tossici in discariche clandestine e abusive, e in quella nota miniera di Pasquasia, vero cimitero di veleni e segreti, ma anche specchietto per le allodole che impedisce lo sguardo su altre miniere riempite o da riempire. Poi vengono i politici siciliani, sempre proni verso gli ordini superiori dei loro padroni e padrini, anche quando si riempiono la bocca di no. Infine, non dimentichiamolo, gli "amici americani", che in Sicilia già il nucleare ce lo tengono da tempo (Sigonella sugli aerei, Augusta sui sottomarini).

Quindi, bando alle ciance, e diamoci da fare! ■

APPUNTAMENTI

Franco Leggio a 100 anni dalla nascita



In occasione dei 100 anni dalla nascita del compagno Franco Leggio, martedì 2 marzo, alle ore 18,30, si terrà una video-conferenza in diretta sulla pagina facebook di Sicilia libertaria. ■

■ NO MUOS

Tempi di processi ...e di infamie

Tempo di processi. Il 21 gennaio l'udienza a Gela per il cosiddetto favoreggiamento all'evasione di Turi Vaccaro dell'agosto 2018 e per altri episodi seguiti alla stessa, è stata rinviata al 13 luglio 2021. Il 17 febbraio perso la Corte d'Appello di Caltanissetta si terrà l'udienza per il ricorso avverso la condanna a Pippo Gurrieri a 6 mesi per l'esposizione del sedere ai videoperatori della polizia il 21 agosto 2016 (verif); il 3 marzo a Gela udienza per gli accusati dei reati più gravi (danneggiamento ecc.) relativamente all'invasione della base NRTF del 9 agosto 2013. Il 31 marzo sempre a Gela, processo per l'occupazione e liberazione del pozzo del 25 aprile 2014. Il 13 aprile, ancora a Gela, continua il processo per la barricata dell'agosto 2013 davanti a presidio. Come abbiamo già scritto, è stata rilanciata la campagna di raccolta fondi per le spese legali per far fronte a queste ed altre scadenze giudiziarie.

Il 25 gennaio, in coincidenza con la giornata internazionale di mobilitazione contro la guerra nello Yemen, si è svolta la prima di una serie di videoconferenze in diretta su Facebook, organizzata dal movimento NO MUOS; vi ha preso parte Antonio Mazzeo, che oltre a spiegare le responsabilità dell'Italia e delle basi USA in Italia nel conflitto, si è dilungato sulle varie guerre in atto, sul potenziamento di Sigonella (vedi articolo a parte), sui bombardamenti in Somalia, sulla militarizzazione dell'istruzione e della ricerca e la gestione militare della pandemia. Le prossime conferenze si svolgeranno a febbraio e verteranno sulla questione dei siti per le scorie nucleari e sulla lotta in Sardegna contro le basi e la fabbrica di munizioni RWM. ■

La fabbrica delle infamie

Sta circolando in queste settimane uno scritto intitolato "Un'altra storia", che si propone di narrare una storia della lotta NO MUOS che non sarebbe stata mai raccontata. Gli autori si firmano "Alcune e alcuni "sporchi, brutti e cattivi" che hanno attraversato contrada Ulmo".

Il testo è infarcito di accuse molto gratuite frammiste a vittimismo, nello stile di quei soggetti che un proverbio siciliano inquadra molto bene: quelli cioè che "persinu i mula e cercanu i capistri" (hanno perso i muli e cercano i capestri). Vi si trova la solita trita e ritrita contrapposizione tra "azioni simboliche e autoreferenziali" e "azioni più radicali", distinzione in verità che solo le aree di provenienza degli autori dello scritto hanno sempre voluto rilevare e accentuare. Insinuano che da parte del Movimento ci siano state dissociazioni verso le azioni radicali, scrivendo il falso e demarcando ancora una volta l'attivismo tra "duri" (loro) e "mosci" (tutti gli altri), sempre con questa fissa di voler contrapporre e dividere. Salvo poi accusare i "mosci" di averli lasciati soli "a dover affrontare le conseguenze della repressione".

Ora, non è qui il caso di fare le graduatorie di chi ha preso più denunce (anche perché rischieremmo di vincere la gara), ma nessuno può negare (eccetto i soggetti impiegati nella fabbrica delle infamità), che gli avvocati del movimento sono stati sempre a disposizione di tutte le compagne e i compagni vittime della repressione, nonostante la precarietà di mezzi; e la solidarietà non si è fatta mai mancare ad alcuna/o. Certo, però, se gli specialisti della lotta alla repressione si fanno i cazzi loro per mesi e per anni, sparendo dalla circolazione, non partecipando a nessuna attività NO MUOS, è poi singolare il loro ritorno periodico per accusare gli altri di averli lasciati soli. E nonostante questo, ribadiamo che mai è stata chiusa una porta ad una compagna o ad un compagno denunciata/o.

Nello scritto si fa il solito riferimento alla lotta contro i missili a Comiso; un movimento a cui sicuramente nessuno di loro ha preso parte, se non altro perché i più grandi andavano ancora all'asilo; basandosi quindi sul sentito dire continuano a spalmare merda su centinaia di compagni. Ebbene, lo diciamo una volta per tutte: a Comiso, da parte di una componente, fu inaugurata la modalità dell'ora o mai più, con la quale la sorte della lotta fu affidata all'esito di una iniziativa (l'occupazione annunciata pubblicamente della base missilistica il 23 luglio 1983), fallita la quale tutti i "forestieri" della componente fecero armi a bagagli e sparirono per sempre. Intraprendendo però un'altra "sana abitudine", quella di fabbricare infamie e scaricare sui compagni del luogo (in primis i "pompieri" Pippo Gurrieri, Franco Leggio e il gruppo di Ragusa/Comiso) e su quanti non condivisero le loro scelte, i motivi del fallimento di quell'episodio. Siamo stati noialtri a metterci la faccia per salvare la reputazione degli anarchici a Comiso, dopo l'infelice fuga dei "duri e puri".

Va precisato che nessuno di noi era contrario ai metodi e agli obiettivi che come anarchici ci si era dati, a cominciare dalla costruzione delle Leghe Autogestite e di stabili relazioni con la popolazione, ma fu l'atteggiamento prevaricatore che subimmo a provocare spaccature e lacerazioni fra compagni che da anni militavano assieme.

Da allora la pratica di puntare su un episodio per risolvere una battaglia, come fosse l'unica opportunità, e poi, in caso di mancata riuscita, dare la colpa a qualcun altro, sparire e dedicarsi all'attività di spargitori di letame, è diventata prassi, compreso a Niscemi. In realtà il loro problema è l'intolleranza verso chi ha metodologie differenti, l'incapacità di trovare elementi di contatto e collaborazione, dal momento che sono questi compagni i veri nemici, da combattere magari con più acredine di quanto non si faccia con gli avversari militari o poliziotti. Ci abbiamo fatto il callo.

Se semplicemente non condividono la prassi del Movimento NO MUOS, nessuno gli impedisce (e gli ha mai impedito) di attrezzarsi per portare avanti le loro strategie e tattiche, e poi di farci le loro narrazioni, anche se stanno a centinaia di chilometri di distanza. Invece è sempre più comodo accusare gli altri delle cose che loro non sono riusciti a fare. Gli altri fanno - facciamo - quello che stabiliamo nelle assemblee, e non andiamo a insultare chi (tra l'altro, assente) può pensarla diversamente, se le cose non vanno come ci siamo riproposti.

Nella storia del Movimento NO MUOS non ci sono state dissociazioni da azioni di chicchessia, bensì l'esaltazione della ricchezza e della varietà di questa esperienza (dai cortei ai danneggiamenti, dagli scioperi alle occupazioni, ai blocchi), che per qualcuno è una "storia da raccontare", mentre per altri, fra cui noi, è una storia ancora da vivere fino in fondo. ■

Alcuni e alcune
che ancora attraversano
Niscemi e contrada Ulmo

SIGONELLA. E' in costruzione la megastazione di telecomunicazioni delle Forze Armate USA

Entrerà in funzione a Sigonella nella primavera 2024 uno dei principali centri di comunicazione delle forze armate USA a livello mondiale. Il Pentagono ha reso noto di aver firmato il 29 settembre 2020 un contratto per la realizzazione di una nuova Stazione di telecomunicazioni satellitari all'interno della grande base aeronavale siciliana. I lavori sono stati affidati alla Wolff & Muller Government Services Italia S.r.l. di Milano e prevedono una spesa compresa tra i 39 milioni e 700 mila e i 42 milioni di dollari, quasi il 50% in meno di quanto era previsto nel progetto predisposto nel marzo 2019 dal Dipartimento di U.S. Navy e poi autorizzato dal Congresso degli Stati Uniti d'America (77 milioni e 400 mila dollari).

"La nuova infrastruttura di telecomunicazioni nella NAS – Naval Air Station di Sigonella comprenderà pure una facility per le informazioni sensibili e riservate (Sensitive Compartmented Information Facility – SCIF) e consentirà di effettuare comunicazioni – vocali e di dati – più sicure e affidabili alle unità navali, sottomarine, aeree e terrestri della Marina militare USA, a supporto delle sue operazioni reali e delle esercitazioni in tutto il mondo", spiega il Pentagono. "Il nuovo centro ospiterà anche un'area per le telecomunicazioni satellitari, una per le attrezzature di sicurezza criptografica e un'altra ancora per i sistemi meccanici e di generazione di energia elettrica. Questo progetto è finalizzato a rafforzare significativamente le capacità funzionali e il supporto operativo della base a favore dei sistemi strategici della Flotta USA. L'installazione di terminali multibanda della Marina militare all'interno del nuovo edificio migliorerà l'efficienza del sistema; la nuova facility consoliderà le esistenti infrastrutture per le telecomunicazioni satellitari del Comando della U.S. Naval Computer and Telecommunications Station (NCTS) Sicily".

La nuova infrastruttura di Sigonella includerà anche spazi riservati alle attività di manutenzione e all'addestramento del personale, uffici amministrativi, caveu di sicurezza e per la protezione del cablaggio, magazzini, un intero piano riservato alle aree operative, una multimedia room con capacità di video-teleconferenza e un'area protetta interna. I tralicci e le grandi antenne satellitari saranno posti sul tetto della nuova costruzione.

"L'edificio verrà protetto contro tutte le interferenze elettromagnetiche e Tempest (in gergo militare le modalità di protezione e sicurezza dei materiali e delle apparecchiature di telecomunicazioni che emettono radiazioni elettromagnetiche – EMR, NdA)", aggiunge il Dipartimento della Difesa. *"I sistemi di controllo includeranno quelli per la cybersecurity in accordo con i criteri odierni previsti dalla Difesa. I sistemi informativi comprenderanno le apparecchiature per le telefonate di sicurezza e non, per la trasmissione dei dati classificati e non, per le comunicazioni televisive via cable. Si prevedono inoltre apparecchiature per la radiofrequenza, le video-teleconferenze e la diffusione radio"*. Accanto al nuovo centro di telecomunicazioni sorgerà un parcheggio per 200 veicoli circa. Complessivamente le infrastrutture occuperanno una superficie di 6.607 metri quadri, contro i 2.685 metri quadri occupati sino ad oggi a NAS Sigonella dal Centro di telecomunicazioni di U.S. Navy. *"Quando il nuovo progetto sarà completato, verranno demoliti alcuni edifici esistenti all'interno della base (si tratta di quelli identificati con i numeri 581, 585, 580, 579, 750, 580TR4, 580TR3 e 580TR2) e le funzioni che adesso vi sono ospitate saranno ricollocate nella nuova facility"*, spiega il Pentagono. Imponente anche il costo delle apparecchiature elettroniche e dei sistemi di comando, controllo, comunicazione ed intelligence (C4I) che saranno installati a partire del 2023 nella nuova stazione di Sigonella: per esse è stata infatti autorizzata una spesa aggiuntiva di 57 milioni di dollari.

"La stazione di telecomunicazione esistente a NAS Sigonella è stata costruita nel 1966", spiegano i vertici militari USA. *"L'edificio è di dimensioni assai ridotte e non soddisfa i bisogni delle odierne tecnologie. Sono stati effettuati adeguamenti negli anni nel tentativo di accrescere le capacità di telecomunicazione e ridurre i gap dei sistemi elettrici e meccanici (…) e che hanno comportato però alti costi e lo spreco di tempo utile"*.

Topi antimilitaristi

A convincere della necessità di costruire una nuova installazione molto più ampia ed efficiente, ci sarebbero stati pure diverse problematiche alla sicurezza degli impianti ospitati e, incredibilmente, anche l'"invasione" di molesti felini e roditori delle aree off limits. *"Nel corso dei mesi invernali, gatti selvatici e ratti trovano ingresso nell'edificio attraverso le condotte e le tubature"*, riporta il Dipartimento della Difesa. *"Questi roditori strappano a morsi i cavi delle fibre ottiche, rompono gli isolanti dall'esterno e poi divorano le fibre, interrompendo così le comunicazioni. Inoltre essi diffondono germi e malattie in tutto l'edifico rendendolo insalubre. Quest'ultimo è connesso inoltre al sistema fognario dell'Aeronautica militare italiana e spesso subisce gli effetti delle eventuali perdite e le acque nere traboccano al suo interno"*. Quando i lavori saranno conclusi, il personale statunitense di stanza nella grande stazione aeronavale siciliana raggiungerà le 3.322 unità contro le 3.021 unità censite il 30 settembre 2018, con un aumento dunque del 10% in meno di cinque anni. I radar e le antenne satellitari della U.S. Naval Computer and Telecommunications Station (NCTS) Sicily sono ben visibili all'interno della grande area di NAS II. La stazione per le telecomunicazioni strategiche fu inaugurata a Sigonella nell'agosto del 1958 e venne poi più volte ampliata e potenziata. *"I principali cambiamenti avvennero nell'ottobre 1991, quando fu stabilita a Niscemi la Naval Radio Transmitter Facility (NRTF) a cui fu attribuita la responsabilità di supportare la Marina Militare degli Stati Uniti e le forze alleate nel Mediterraneo, in Asia sud-occidentale, nell'Oceano Indiano e nell'Oceano Atlantico",* riporta la scheda del Comando di NAS Sigonella. *"Nello stesso periodo, NAVCOMMSTA Sicily assunse il nome odierno di NCTS Sicily per rispondere ai continui e numerosi progressi tecnologici che si erano realizzati in quegli anni"*.

"La missione di NCTS Sicily, strategicamente localizzata, è quella di fornire il supporto alle comunicazioni critiche delle forze armate USA, NATO e delle coalizioni alleate che operano nelle aree sotto la responsabilità dei comandi di AFRICOM, CENTCOM ed EUCOM", aggiungono i vertici della Marina USA. "NCTS Sicily si rapporta ai comandi di U.S Navy e all'U.S. Cyber Command e rappresenta un centro superiore di guida e controllo in una regione mondiale vitale".

"In qualità di unità tattica avanzata sotto il Comando dell'U.S. Navy Fleet Cyber Command e della U.S. 10th Fleet, la missione di NCTS Sicily è quella di pianificare continuamente, sincronizzare ed eseguire le azioni richieste nel campo elettromagnetico (EM) e del cyberspazio, in modo da generare le condizioni di vantaggio delle forze armate USA e di quelle dei paesi partner", ha riferito l'1 novembre 2020 Brian Evans, comandante della U.S. Naval Computer and Telecommunications Station di Sigonella. *"NCTS Sicily è un comando operativo di guerra. Il nostro scopo è quello di operare, assicurare e difendere le reti della Marina e accedere all'ampio spettro EM. Da quasi 50 anni NCTS Sicily è anche responsabile di tutti i sistemi di telecomunicazione della base di Sigonella, assicurando l'accesso alle reti internet e al sistema del Defense Switched Network (DSN) NCTS Sicily gestisce la facility di trasmissione che sorge in un'area di 600 acri a Niscemi e assicura le operazioni di uno dei quattro terminali terrestri del nuovo sistema di telecomunicazione satellitare MUOS; assicura le comunicazioni con i velivoli per il pattugliamento marittimo e con le unità navali; opera come nodo della Defense Information System Agency per una connessione multipath resiliente tra NAS Sigonella e la rete informativa globale del Dipartimento della Difesa"*.

La società di costruzione chiamata alla realizzazione del nuovo centro strategico NCTS, la Wolff & Muller Government Services Italia S.r.l. di Milano, è la filiale italiana dell'omonima società tedesca Wolff & Muller Government Services, interamente controllata dal colosso delle costruzioni Wolff & Muller Group con quartier generale a Stoccarda. Wolff & Muller Government Services ha specificatamente il compito di progettare e realizzare infrastrutture e fornire servizi al governo e alle forze armate statunitensi, sia in Germania che in altri paesi esteri.

Molti dei suoi interventi hanno interessato, in particolare, la grande base aerea di Ramstein, per molti versi "sorella" di NAS Sigonella specie per quello che riguarda la presenza/gestione dei maggiori centri di comando e intelligence delle forze armate USA fuori dai confini nazionali e di controllo della flotta di velivoli senza pilota per lo spionaggio e l'attacco, schierati da U.S. Navy e U.S. Air Force in Europa, Africa e Medio oriente. ■

Antonio Mazzeo

Tratto da: https://antoniomazzeoblog.blogspot.com/2021/01/sigonella-al-via-i-lavori-per-la-nuova.htm

CALATAFIMI. Pulizia autogestita del Parco Peppino Impastato

Un piccolo gruppo di volontari si è impegnato il 10 gennaio scorso nella pulizia di un parco urbano dedicato a Peppino Impastato, il noto attivista politico e culturale assassinato dalla mafia nel 1978. Il parco in questione si trova in una zona periferica del Comune di Calatafimi e fa parte di un'area pubblica isolata dal contesto cittadino e caratterizzata da una vegetazione molto variegata e abbondante. Da molti anni l'intero parco era colmo di rifiuti depositati da chi lo frequenta, anche perché è un luogo del tutto sprovvisto di cestini e raramente le amministrazioni comunali hanno disposto lavori di pulizia e manutenzione di questo spazio pubblico. Alcuni volontari hanno quindi ripulito il parco Peppino Impastato da tutti i rifiuti sparsi fra le siepi, sul prato, accanto alle panchine e sotto gli alberi, riempiendo all'incirca tre sacchi di spazzatura. I volontari sono stati motivati esclusivamente da comuni sentimenti ecologisti, dall'intesa reciproca, dal ricordo di Peppino e dall'intento di valorizzare il luogo; essi hanno infatti cooperato spontaneamente, auto-organizzandosi e decidendo di non esporsi pubblicamente riguardo al loro operato.

A seguito di questa attività di pulizia è stata realizzata da ignoti, all'interno dello stesso parco, un'iscrizione che commemora l'evento e che al contempo invita a rispettare il luogo di frequentazione collettiva e l'ambiente circostante. L'iscrizione è posta sui resti marmorei di una panchina ed è riportata qui di seguito: "Il 10 gennaio 2021 un gruppo di volontari pulì gratuitamente il parco dove adesso vi trovate, che da anni era completamente abbandonato alla negligenza umana. Chiunque frequenti questo luogo è sempre invitato a non sporcarlo con altri rifiuti, nel rispetto dell'ambiente e della memoria di Peppino Impastato". ■

Stevo

DALLA PRIMA. O la borsa o la vita

sostenibilità ambientale e delle risorse ad essa dedicate. La componente interviene innanzitutto sulla produzione e la distribuzione di energia, favorendo il ricorso alle fonti rinnovabile predisponendo le infrastrutture necessarie per la loro integrazione nel sistema elettrico nazionale e le infrastrutture per alimentare veicoli elettrici e per lo sfruttamento dell'idrogeno liquido". Non c'è bisogno, crediamo, di specificare chi si avvantaggerà delle risorse da investire in questi settori.

Tutta la propaganda nazionale e benpensante è impegnata da mesi a prospettare il Recovery come l'occasione storica da non perdere, ad ammonire di utilizzare questa montagna di soldi, come qualcuno ha detto, per dare una svolta a questa Italia martoriata. A noi questa montagna di soldi fa pensare alla montagna di merda di cui parlava Peppino Impastato a proposito della mafia. Un montagna che ci sprofonderà ancor più nella cloaca del capitalismo digital-cibernetico-finanziario. ■

SICILIA PUNTO L EDIZIONI

-Giovanni Di Stefano, "Schiavi e padroni nella Sicilia romana. Breve saggio per un'archeologia postprocessuale". Collana Storia/Interventi n.34, pagg. 48, euro 5.

- Giovanni Di Stefano, "Potere e consenso. Dai Severi a Costantino. Monumenti, iconografie, ritratti". Collana Storia/Interventi n. 35, pagg. 88, euro 7.

- Marco Sommariva. "L'uomo degli incarichi". Collana Letteratura libertaria n. 26, pagg. 124, euro 8.

- **Laura Barone, "Maria Occhipinti: storia di una donna libera"**. Nuova edizione ampliata ed aggiornata. Collana Storia/Interventi n. 5, pagg. 260, euro 15.

- **Pino Fabiano, "Nessun rimpianto. Storia di Rosa la rossa"**. Collana Storia/Interventi n. 36. pagg. 107, euro 10.

NOVITA' SICILIA PUNTO L

Pippo Gurrieri, "Sicilie. Luoghi, fatti, persone"; collana Storia/interventi n.37, pag.121, euro 10.

"Questo libro è un viaggio tra le Sicilie disseminate in Sicilia, nel mutamento che le travolge, nelle storie e nei destini che le accomuna, nel filo grigio dell'emigrazione che dalla fine dell'Ottocento le affligge, nelle biografie di alcune figure che rappresentano, o hanno rappresentato, speranze e riscatti che meritano, prima che il nostro rispetto, la nostra conoscenza.

Sicilie, nonostante tutto, attraversate dal filo rosso delle ribellioni che covano progetti di cambiamento, e che si espandono, come fichi d'India silenziosi, prefigurando la società del riscatto sociale a lungo agognata".

Indice: *Cammini e speranze - Le città del mondo - Polvere - Maria - Michele, o della rivoluzione gentile - Acqua e fiele - Enrico - L'aeriu di lu suli - Niscemi capitale - Conclusioni*. In distribuzione da gennaio. ■

Covid-19. *Dai piani pandemici all'alternativa libertaria*

Piano per scherzo

L'indagine giudiziaria innescata dall'ecatombe di morti nel bergamasco per Covid 19 non si concentra più, com'era all'inizio, sulle responsabilità del governo nazionale o della regione Lombardia, ma su quelle degli alti burocrati che avrebbero dovuto materialmente aggiornare i rispettivi Piani pandemici. Scampa finora all'indagine la Regione Sicilia il cui Piano, redatto nel 2009 sulla falsariga di quello nazionale del 2006, è anch'esso ampiamente superato dalle direttive in materia diramate nel frattempo dall'O.M.S.

Tutti questi Piani, difatti, erano stati concepiti per le malattie influenzali ma non per le più virulente – come quella che mieté numerose vittime nel 2017 – e nemmeno per l'aviaria, la SARS, Ebola ecc. già apparse in varie parti del mondo; ma, soprattutto, si preoccupavano di creare nuove commissioni di burocrati sanitari, ai vari livelli, cui scaricare eventuali responsabilità politiche, piuttosto che di predisporre interventi concreti da realizzare sui territori. Gran parte delle deficienze riscontrate nell'azione di contrasto all'attuale pandemia si deve al modello di gestione burocratica e meramente sanitaria che questi Piani contenevano, più che al loro mancato aggiornamento, lasciando indeterminate le questioni cardine relative all'individuazione, alla tracciabilità, all'isolamento, alla quarantena dei contagiati o sospetti tali, alle modalità di cura e vaccinazione, ai distanziamenti, assembramenti e dispositivi di protezione, alle chiusure e ai ristori, al principio di precauzione a base delle cosiddette "riaperture".

Ci saremmo dunque aspettati che il nuovo Piano "strategico-operativo nazionale" che il governo, incalzato dalle inchieste della Magistratura, ha finalmente inviato alla Conferenza Stato-Regioni per l'approvazione, affrontasse di petto tutti questi aspetti. Ambiziosamente denominato "Preparazione e Protezione", il nuovo Piano pandemico perpetua i difetti del precedente riguardo alle modalità di gestione e non fa affatto tesoro, come invece proclama, delle recenti esperienze.

Tra i principi generali, ad esempio, punta a rafforzare i sistemi sanitari esistenti piuttosto che svilupparne di nuovi (si ritiene, evidentemente, che quelli esistenti abbiano funzionato) che prevedessero, ad esempio, la creazione di ospedali dedicati ai soli malati pandemici o di strutture sanitarie di prossimità. Quanto all'assistenza sul territorio ai soli malati di Covid (non di altre patologie), specifica che verrà attivata solo "qualora necessario" (non sempre, dunque), mediante il potenziamento dell'attività di accertamento diagnostico e di assistenza domiciliare integrata. Ma anche tali attività rimarranno ancorate ai grandi ospedali e centralizzate nelle grandi aziende sanitarie.

Altro principio generale riguarda le risorse necessarie a permettere il funzionamento del sistema. Qui l'ipocrisia è somma perché si afferma che le risorse devono essere adeguate (quante, quali, dove, chi e perché?) ma allo stesso tempo si ammette la probabilità che non lo siano. In tal caso occorrerà fare delle scelte: il testo corregge una prima bozza, contestata dal Comitato bioetico (secondo la quale i medici avrebbero dovuto "privilegiare, in caso di risorse insufficienti, i pazienti che potranno trarre benefici dalle terapie"), affermando che *"il medico (o l'operatore sanitario), agendo in scienza e coscienza, valuta caso per caso il bisogno clinico dei pazienti secondo i criteri clinici di urgenza, gravosità ed efficacia terapeutica"* (che è dire la stessa cosa in maniera più soft).

Un terzo principio generale, rimasto del tutto aleatorio, riguarda l'approntamento di piani di continuità operativa con altri settori. Si riferisce forse a piani d'intervento non esclusivamente sanitari, come sembra indicare l'obbligo del bavaglino anche per le pandemie influenzali non da Covid. In effetti, tra i quattro obiettivi generali del Piano ne spiccano ben due che sono fuori dal contesto sanitario e che riguardano l'"assicurare il mantenimento dei servizi essenziali" e il "preservare (comunque) il funzionamento della società e le attività economiche". Nel secondo caso, ma anche nel primo (e i lavoratori pubblici ne sanno qualcosa), si registra, oltre al sottinteso repressivo, una totale acquiescenza alle esigenze del capitale, ad onta del rischio sanitario e della mancanza di controlli sui luoghi di lavoro (le ultime statistiche parlano del 25% del totale dei contagi accertato – ed è un dato ampiamente sottostimato - in aziende dove lo smart working e l'uso della mascherina sono un optional).

Degli altri due obiettivi generali, *"proteggere la popolazione riducendo il più possibile il potenziale numero di casi"* e *"tutelare la salute degli operatori sanitari"*, il minimo che si possa dire è che vengono successivamente vanificati dalla previsione del tracciamento solo per i "primi casi" e dal "garantire gli altri servizi sanitari non collegati alla pandemia" mediante l'immissione di quei pazienti negli stessi ospedali che ospitano reparti Covid. Sui vaccini, infine, a rimarcarne l'indeterminatezza, il nuovo Piano governativo ne

stabilisce i criteri per la distribuzione: *"trasparenti, motivati e ragionevoli"* (aria fritta).

IL NOSTRO PIANO PANDEMICO

Di fronte ad esiti programmatici così deludenti, abbiamo provato ad elaborare, in un'ottica libertaria e sulla base di suggestioni e proposte pervenuteci da varie parti, un abbozzo di "Piano pandemico" i cui punti strategici (che sono anche basi di partenza per lotte territoriali) lasciamo alla riflessione e al dibattito fra compagni affinché assumano maggiore concretezza e praticabilità. Pensiamo solo a quanti drammi sociali scomparirebbero dall'orizzonte dell'umanità se solo si investissero, per realizzare questo Piano, le stesse risorse impiegate per i vaccini anti-Covid o quelle impegnate per le spese militari (a partire da quelle derivanti dalla mancata adesione dell'Italia al trattato per la proibizione delle armi nucleari)!

- Potenziare la medicina di base e l'assistenza domiciliare, mediante l'incremento del numero, della formazione sanitaria, della dotazione strumentale e di protezione dei medici di famiglia, degli infermieri e volontari sanitari, da trasformare in medici e operatori sanitari "di comunità", in grado di intervenire per tutte le esigenze di rilevanza sanitaria riscontrabili nel territorio.

- Procedere nell'immediato e periodicamente, in forma gratuita e di massa, comune per comune, all'effettuazione di tamponi per test molecolari, e al conseguente tracciamento dei casi positivi.

- Creare strutture ospedaliere specifiche (cliniche dedicate e di riabilitazione) per malattie epidemiologiche e pandemiche da tenere separate dalle restanti strutture ospedaliere.

- Procedere alla rifondazione del sistema sanitario su basi territoriali, con ampia autonomia di gestione a livello comunitario e comunale, e possibilità di accesso gratuito e solidale di tutti gli abitanti ai mezzi diagnostici e terapeutici, all'assistenza sanitaria e psicologica, ai vaccini e agli strumenti – ma solo a quelli davvero efficaci - di protezione individuale.

- Creare nuove strutture sanitarie di prossimità e di assistenza sul territorio, anche mediante la requisizione di locali sfitti, alberghi, palestre ecc., trasferendo in esse le attività ospedaliere, di prevenzione, pronto soccorso, intervento, degenza e riabilitazione di minore gravità e complessità; nelle stesse strutture dovrà essere possibile ospitare e curare i pazienti disabili, non autosufficienti, con patologie complesse e particolari problematiche mentali e psicologiche.

- Coinvolgere le associazioni mediche e affini, le associazioni di volontariato e ricreative, gli organismi sindacali e di quartiere, e i singoli cittadini affinché costituiscano e partecipino a "reti sanitarie" di base.

- Promuovere il riscatto della medicina tradizionale e della medicina preventiva là dove esse conservino rimedi naturali davvero efficaci ed alternativi a terapie invasive e invalidanti.

- Premere perché siano effettuati controlli e ispezioni sui luoghi di lavoro e, mancando adeguate protezioni di sicurezza, venga interrotta l'attività lavorativa.

- Affidare la gestione dei "ristori" alle comunità e agli enti locali in modo che possano attingere a risorse diversificate, anche proprie, al fine di promuovere forme concrete di solidarietà e prefigurare una riorganizzazione dell'economia locale in senso mutualistico.

- Consentire alle comunità e agli enti locali locali di autodeterminarsi, con forme di partecipazione assemblare, in materia sanitaria e riguardo alle decisioni da prendere sui lockdown totali o parziali, nell'interesse diretto delle popolazioni.

- Attivare o riattivare, dove già esistono, i forni crematori nei Cimiteri.

- Incrementare la ricerca scientifica sulle cosiddette malattie "sociali" (tumori, malattie reumatiche e cardiovascolari, diabete, sclerosi ecc.) al fine di pervenire a cure definitive. ■

Natale Musarra

ALIENAZIONE DIGITALE. Riflessioni sulle attuali modalità di impostazione della didattica

L'esperienza corrente e quotidiana con la DaD (Didattica a Distanza), in qualità di operatori della formazione scolastica e di studenti e studentesse in qualità di fruitori del servizio, ha ormai ampiamente consentito di rilevare i dati e le caratteristiche utili per tracciarne gli effetti sul piano pedagogico, sociale e culturale.

Un termine che possa sintetizzare ma anche strutturare l'approccio digitale con il processo di apprendimento credo che sia *alienazione*. Procederò nella esplicitazione del concetto, tenendo presente la definizione che di esso viene riportata nell'enciclopedia Treccani.

Il termine copre diversi ambiti semantici: economico, giuridico, filosofico. Secondo Marx l'alienazione deriva dai rapporti di produzione capitalistici, nel momento in cui l'operaio viene privato del controllo del proprio lavoro e del suo prodotto. C. Chaplin in *Tempi moderni* ne ha dato una tragicomica interpretazione, laddove la spinta alla risata amara sia intesa come valvola di sfogo per dissimulare la perdita di identità e di controllo del proprio "essere", alienato e inghiottito dai nastri irrefrenabili di un ingranaggio meccanico. Sempre citando il lemma della Treccani, si legge: *"alienazione di sé, della propria natura e della possibilità di crescita interiore, che l'uomo compirebbe nell'economia e nella società dei consumi preferendo l'avere all'essere"*, concetti tratti dalla riflessione degli esponenti della Scuola di Francoforte. Dalla rivoluzione industriale alla nascita della cosiddetta società dei consumi il passo è breve e anche il concetto di alienazione si evolve acquisendo una matrice non solo umanistica ma anche ecologica.

La coscienza di essere estranei a se stessi, alla realtà e al mondo della natura irrompe nella civiltà occidentale trovando pieno compimento, agli albori del terzo millennio, nell'avvento esponenziale della globalizzazione tecnologica. La didattica digitale, fenomeno *in fieri* di non poco conto, è figlia di questo macroprocesso di ambito tecnico e culturale.

Tralascio le questioni che in questi mesi hanno animato le discussioni tra fautori e detrattori. L'esperienza ci insegna a cercare di capire i segni di una società in evoluzione e a cogliere gli aspetti positivi e i comprimari aspetti negativi di ogni esperienza o indirizzo didattico.

Come non esiste una metodologia univoca e vincente ai fini del successo scolastico così è opportuno attenersi ad un equilibrato eclettismo nella guida dei processi formativi, adatti alle personalità, predisposizioni e tempi delle giovani vite che vengono affidate all'istituzione scolastica, siglando un patto di reciproca collaborazione. Ebbene l'approccio digitale alla didattica ha compromesso i termini di questo patto formativo. Annullato lo spazio dell'incontro e dell'interazione tra i corpi, subentra la dimensione virtuale che affanna nel tentativo di ricucire il confronto umano e culturale tra docente e discente. La trasmissione dei contenuti insieme alla costruzione delle capacità dell'essere e del fare perdono concretezza e contesto per dar luogo ad alternative modalità di comunicazione a cui la parola si adatta in forme essenziali affinché la ricezione risulti immediata e diretta, poiché il tempo è ridotto dal canale di trasmissione del messaggio. La parola, il *logos*, il greco ragionare attraverso l'articolazione del pensiero, diventa didascalia o semplice sottotitolo di immagini in movimento in quei prodotti digitali che dovrebbero stimolare e attestare la capacità di sintesi e di rielaborazione da parte del discente, senza il supporto dei quali, destinato a naufragare nel *mare magnum* dell'informazione massmediatica.

Soprattutto, attraverso l'approccio digitale la coscienza della successione degli eventi storici si traduce in relazione sincronica, un presente continuo in cui le cause difficilmente saranno collegate alle conseguenze del fatto storico. Nuovi scenari si prospettano, che troveranno strutturata collocazione nel settore della formazione. Non affatto determinati dall'emergenza pandemica ma dalle logiche proprie del sistema post-neoliberista che si sta gradualmente configurando a livello globale. L'alienazione delle reciproche identità nella relazione docente/discente rischia di prendere terreno manifestandosi nelle forme del *burnout* o della dispersione scolastica non solo dovuta a cause sociali ma anche psicologiche.

Quali le possibili misure di contenimento da opporre a questa deriva socioculturale? Da docente propongo di attuare le pratiche di una *"pedagogia della resistenza"* in grado di recuperare strumenti e idee anche attraverso una rilettura del concetto di *humanitas* proveniente dalla lezione dei classici.

Isocrate, oratore vissuto nella prima metà del quarto secolo a.C., in un'epoca di crisi e di transizione per la *polis* ateniese, formula e fonda il concetto di educazione (*paideia*) su quattro pilastri: saper parlare, saper pensare, essere in possesso di valori etici, saper essere cittadino attivo. Ritroviamo alcuni di questi obiettivi educativi nelle Linee guida dei programmi di Educazione civica. Una opportunità da non perdere e da gestire secondo le nostre libere coscienze per trasmettere alle nuove generazioni gli strumenti per decodificare il presente in modo critico e consapevole. Deve essere imperativo categorico di ogni educatore non alienare da sé il compito formativo richiesto dalla professione di docente né alienare o estraniare da sé quel patrimonio di intelligenze rappresentato dai discenti.

K.Jaspers in una lettera indirizzata ad H. Arendt dice: *"I batteri provocano epidemie in grado di annientare intere popolazioni, eppure restano batteri e nulla più"*. Parafrasando potremmo sostituire a "batteri" il termine "macchina" per ottenere lo stesso risultato. Una metafora che stigmatizza il concetto di banalità del male elaborato dalla pensatrice tedesca. Quella "banalità" è una categoria storica incarnata nel nostro presente, nel nostro quotidiano di esseri umani. Ma è anche un monito a non cedere agli eccessi di un possibile totalitarismo digitale. ■

Giusy Carnemolla

AL DI QUA. Il prete con la cameriera (e non solo)

La notizia, veramente insignificante, è che il papa ai primi di gennaio abbia emesso un motu proprio ("Spiritus Domini") con il quale istituzionalizza nel diritto canonico ciò che avviene in molte parrocchie da tempo: l'accesso anche delle donne ai ministeri del Lettorato e dell'Accolitato, cioè della lettura di brani durante la messa e dell'eucaristia, cioè del porgere l'ostia ai fedeli peccatori che si sono appena confessati dei loro misfatti. Possiamo dire che il ruolo della donna di ausiliaria del prete e di sua cameriera anche nelle funzioni sacre, viene ora ad essere ufficializzato. Una non notizia, dato che da parte delle fedeli si aspettava un altro passaggio, che riservasse anche alle donne la carriera sacerdotale, sancendo il superamento della discriminazione fra i sessi nella chiesa cattolica.

Francamente, oltre a rilevare quanto sia maschilista e misogina la chiesa di papa Francesco, come conferma anche questo atto, non mi sento di soffrire per la mancata concessione papale e cardinalizia (cioè dei maschi al potere) di più spazio alle donne. Quando le donne rivendicano ruoli deleteri e negativi come questi, vuol dire che non hanno capito nulla; una chiesa con donne prete non cancellerebbe affatto a sua storia di misfatti contro le stesse donne e tutti i diversi e le minoranze e i suoi presunti nemici (nemici del suo potere temporale e materiale), come non condizionerebbe il suo futuro di multinazionale della menzogna, della creduloneria sempre a fianco dei potenti con il compito di domare le popolazioni.

Negli stessi giorni alcune donne siciliane, capitanate dalla Cgil, si sono coalizzate contro la giunta regionale siciliana di centro destra per la sostituzione dell'unico assessore donna con un maschio; anche in questo caso abbiamo assistito a interventi indignati perché alle donne sarebbe stata negata la possibilità di esprimersi e di avere uno spazio nel governo dell'isola. A nessuna di queste suffragette del 21° secolo che sia venuto in mente che una (o più) donna fascista, leghista o forzitaliota (come nel caso della rimpiazzata Bernadette Grasso) inserita in quella consorteria di servitori dei padroni, la sola cosa che avrebbe potuto fare sarebbe stata quella di servire anch'essa i padroni, come da programma del proprio partito.

Da quei simpaticoni di "Noi siamo Chiesa" (contenti loro) è stata messa in circolazione la lettera dei familiari di una delle vittime del prete pedofilo don Mario Galli, un energumeno condannato a sei anni e quattro mesi dal Tribunale Penale di Milano per violenza sessuale su minore, ma assolto, con la formula della "sentenza dimissoria" (cioè non assolutoria piena) il 24 giugno 2019 dal Tribunale ecclesiastico. Di questa sentenza chiesastica si è venuti a conoscenza solo di recente grazie al fatto che la famiglia ha reso nota la risposta del Tribunale ecclesiastico lombardo ad una propria missiva dello scorso novembre nella quale chiedeva informazioni sul procedimento giudiziario interno alla chiesa. A quel punto la famiglia ha redatto una nuova lettera, rivolta a Monsignor Delpini, arcivescovo metropolita di Milano, resa pubblica alla stampa, nella quale denuncia la consolidata prassi della Chiesa cattolica di coprire i preti pedofili, nonostante gli interventi papalini annuncianti trasparenza e inflessibilità di fronte a questi molto usuali casi. Di seguito ne riporto alcuni stralci per i nostri lettori.

I familiari ricordano che i fatti in cui è incappato un ragazzo della famiglia frequentante (come tutta la famiglia stessa) la parrocchia S. Angelo di Rozzano (MI) si sono svolti nel 2011, ma solo nel 2015 il vertice della chiesa milanese ha finto di interessarsene. *"Da allora ha scelto di interrompere completamente qualsiasi rapporto con noi. Qual è il nostro "torto"? Essere la famiglia di un minore violentato da un prete? Papa Francesco proclama continuamente la vicinanza della Chiesa alle vittime di pedofilia: ma quale vicinanza? Un unico incontro. Un incontro a cui ha fatto seguito il nulla. Completamente dimenticati. Anzi no. In Tribunale abbiamo avvertito la vicinanza della Diocesi attraverso la difesa del prete, contro la vittima. Triste e dolorosa realtà. Siamo una famiglia scomoda per la Chiesa, probabilmente.*

Anche questa parrocchia, la parrocchia che frequentiamo fin da quando eravamo bambini, ha scelto di non affrontare il tema della pedofilia (sebbene i casi di preti pedofili che "sono passati" in questa parrocchia siano almeno 4, e non osiamo pensare quante siano le vittime!), negli anni sempre la solita metodologia: spostare il prete altrove e far tacere tutto. Ma perché? Con il trasferimento di Don Alberto Rivolta a Rho (unico sacerdote che ci è stato sempre vicino) più nessuno ha avvicinato la nostra famiglia. Addirittura il nuovo parroco, Don Roberto Soffientini, ci ha detto che siamo gente che "sputa nel piatto in cui mangia" ancora prima di conoscerci. Questa è la vicinanza? Monsignore, forse non ha mai conosciuto una vittima. Forse non ha la minima idea di come si conviva con un disturbo post traumatico. Negli anni abbiamo conosciuto tante e tante altre vittime, in tutta Italia, attraverso l'Associazione Rete L'ABUSO… e il copione è sempre lo stesso. Non abbiamo trovato una sola vittima che sia stata accolta dalla Chiesa. Violentati e allontanati. Dovremmo esserLe grati? Non riusciamo, monsignore."

Il vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico lombardo mons. Paolo Bianchi, il 15 dicembre scorso aveva scritto alla famiglia spiegando come l'abolizione del segreto pontificio sui procedimenti per pedofilia è stato attivato a partire da una nota del papa del 6 dicembre 2019, ma essendosi il procedimento su don Galli svoltosi il 24 giugno 2019, quando il segreto pontificio era ancora in vigore, gli atti del procedimento sono destinati a rimanere segreti e attualmente sono in possesso della Congregazione per la dottrina della fede. Amen.

Insomma, miei carissimi lettori, fingere di cambiare per poter continuare a rimanere se stessa, è la massima della chiesa, quella che le ha permesso di rimanere in piedi per oltre venti secoli. Sì, certo, con i piedi sprofondati nel sangue degli eretici e dei tanti bimbi e delle tante donne violentate, o nelle macerie provocate dalle tante guerre, o anche nei forzieri paperoneschi riempiti grazie alla pratica dell'arte dell'inseguire la ricchezza contro tutto e contro tutti. Roba da far arrossire i gattopardi nostrani.

Il vostro ■

Fra' Dubbioso.

CALENDARIO DI EFFEMERIDI ANTICLERICALI 2021

L'edizione 2021 (la trentesima) come sempre curata da Pierino Marazzani, è dedicata al 700° della morte di Dante (1321-2021), il poeta che metteva i papi all'inferno. Contiene inoltre 336 nuovi misfatti e disgrazie clericali oltre a: Detti anticlericali medievali, L'anticlericalismo nella commedia di Dante, Suicidi clericali, Canti anticlericali danteschi, Vittorie anticlericali.

Una copia 7 euro; sconto del 30% per richieste dalle 5 copie in sù.

■ LIBRI

Ci stanno fottendo il tempo

Cronofagia (Davide Mazzocco, 2019)

Negli stessi giorni in cui rileggevo 1984 avevo sottomano pure un piccolo saggio che a detta della quarta di copertina si può leggere in meno di dieci ore: *Cronofagia* di Davide Mazzocco, uscito due anni fa per D Editore. La lettura parallela delle due opere ha dato una direzione ai miei buoni propositi per quest'anno – ma di questo ne parlerò dopo. «Come il capitalismo depreda il nostro tempo» è il sottotitolo dell'opera, e il suo obiettivo è semplice e ambizioso: «mostrare le dinamiche, le strategie e le sovrastrutture con le quali i poteri politico ed economico depredano le masse del loro tempo». Dopo quasi un anno di era covid, in cui siamo stati reclusi a casa tenuti impauriti e imboniti al contempo tramite schermi onnipresenti, era proprio il caso di approfondire il tema.

Punto di partenza è l'*ipercapitalismo dominante*, l'attuale sistema economico-politico che ha come unico criterio la *redditività*. «Il successo di questo progetto è correlato alla cronofagia ovvero alla capacità di nutrirsi del tempo delle masse, procedendo a una progressiva erosione del tempo dell'inattività e, quindi, della non redditività». Il nostro tempo è veramente denaro per il capitalismo: dedicare più ore al nostro lavoro non significa solo guadagnare di più (se va bene…), ma soprattutto fare intascare più soldi ai nostri padroni; il poco tempo libero che ci resta poi lo dedichiamo all'intrattenimento preconfezionato che ci arriva comodamente a casa, nei nostri schermi… Ecco perché vengono assaltati sia il tempo lavorativo che quello cosiddetto "libero": entrambi sono estremamente redditizi se colonizzati a dovere. E una volta depredati come si deve, la nuova frontiera da conquistare è quella del sonno, che occupa sempre meno tempo nella nostra vita ed è insidiato dall'onnipresente luce azzurrina degli schermi che scogliona ulteriormente la nostra melatonina…

Pur senza rievocare una mitologica età dell'oro, dobbiamo ammettere che questi sono mali propri del *presente*: del resto «il progresso è (anche) una guerra senza esclusione di colpi per conquistare il tempo e l'attenzione dei consumatori-spettatori-clienti-utenti-elettori». Cifra della modernità è proprio questa confluenza nella medesima persona di più figure, tutte destinatarie di continui messaggi pubblicitari per invogliare a *comprare*. Anche quando in apparenza non paghiamo nulla, in realtà stiamo regalando il nostro tempo, la nostra attenzione, i nostri dati fatti di comunicazioni "private", reti di relazioni e preferenze personali, tutte «preziose informazioni che arricchiscono la fame di dati dei grandi player del capitalismo digitale». Come riflette amaramente l'autore, se anni fa ci avessero detto che avremmo sprecato un sacco di tempo per stare appiccicati a uno schermo senza venire retribuiti, non ci avremmo mai creduto…

Peggio ancora, «ogni aspetto della vita, dall'amicizia all'amore, dagli hobby all'alimentazione, è soggetto a processi di reificazione e mercificazione che trovano nelle piattaforme digitali ideali terreni di coltura». Ricordiamo che il libro veniva pubblicato un anno prima dell'era attuale: il quadro che tracciava era evidente già allora, ma adesso si staglia chiaramente in tutta la sua angosciosa portata. Solo che allora il ruolo di quelle piattaforme era secondario – seguiamoci su Facebook, scriviamoci su Whatsapp ma poi vediamoci *di presenza*; adesso è diventato la *norma* – videochiamiamoci, poi se il governo vorrà ci incontreremo fugacemente sentendoci sempre un po' colpevoli o clandestini.

Nella spaventosa crisi economica causata dalla gestione politica di questa supposta "pandemia" non tutti ci stanno perdendo: i miliardari del mondo sono diventati ancora più ricchi, e tra loro ci sono *tutti* i proprietari di network e piattaforme varie alle quali, prima per volontà e poi *per legge*, abbiamo affidato *interamente* la nostra vita sociale, istruzione compresa.

«Gli strumenti tecnologici che ci rendono reperibili 24/7 hanno fatto cadere molte delle barriere che tenevano separate la vita pubblica dalla vita privata, il tempo del lavoro dal tempo libero, la nostra professione e i nostri hobby. Negli ultimi quindici anni la proliferazione dei social network ha creato una massa di doppiolavoristi inconsapevoli in continua crescita». Diciamolo chiaramente: «lavoriamo per Mark Zuckerberg con la stessa passione che riserviamo ai nostri hobby, ma con una continuità assolutamente inedita nella storia dell'umanità». «Gli individui persi nella Rete diventano il pasto perfetto per la selvaggia bulimia del capitalismo cronofago»: Facebook è un'azienda con due miliardi e mezzo di *dipendenti* che producono con abnegazione e dedizione a tempo pieno. In tutto ciò la *socialità* c'entra ben poco: pur di farsi immolare sempre più del nostro tempo, Facebook solletica il nostro narcisismo coi like, preme sul pedale dell'indignazione – quella sterile però – e contribuisce a polarizzare ulteriormente le nostre opinioni.

Giunti a questo punto mi chiederete: ma allora ti sei cancellato dai *social*? Beh, no, non ancora almeno: come ogni dipendenza sto cercando di disassuefarmi lentamente. Per cominciare ho smesso di seguire pressoché ogni pagina, che sono il male assoluto perché vogliono sempre in fondo catturare la tua attenzione per venderti qualcosa; poi ho nascosto gli "amici" che più si sono rincoglioniti nell'ultimo anno (mi spiace per voi: ci rivediamo alla fine della pandemia, se mai finirà…); infine cerco di non dedicare più di venti minuti al giorno allo scrollamento, quasi tutti mentre sto assiso al trono bianco (sappiatelo…) o nell'inerzia postprandiale.

«Contrastare le derive cronofaghe del "sistema" significa smarcarsi dalla reificazione e dalla mercificazione delle relazioni personali e del tempo libero, riscoprire il valore del tempo in sé e non in relazione alle entrate e alle uscite di cassa». Perché ricordiamolo sempre: «il tempo è davvero l'unica forma di ricchezza irrecuperabile e tutto lo sperpero che ne facciamo facendoci governare da un'ossessione o strumentalizzare da uno strumento è un processo irreversibile». ■

Davide Tomasello
www.davidetomasello.it

Musica. *Una raccolta a sostegno di Genova Antifascista*

Con quelle canzoni un po' così

L'altro giorno arriva una mail a firma Marco Pandin, famigerato critico musicale, e Marco Sommariva, famigerato scrittore: due che è meglio lasciare perdere, visto che una ne pensano e cento ne fanno. Allegati alla mail, 34 canzoni, 15 testi, 9 illustrazioni, una lettera d'accompagnamento e una spiegazione del perché di tanto diluvio.

Praticamente un corteo non autorizzato con in testa lo striscione di Genova antifascista. Ora, prima che come al solito inizi a fare lo spiritoso fuori luogo, è bene spiegare di cosa si tratta; e siccome il do-it-yourself, la fanzine Sniffin' Glue con i suoi tre accordi in copertina e il "lavorare meno lavorare tutti" ci sono sempre piaciuti, do la parola direttamente ai nostri.

Scrive Marco Pandin: "Marco ed io abbiamo lavorato a una raccolta a sostegno del fondo di difesa di Genova Antifascista, 50+ persone denunciate e multate per aver contrastato un comizio elettorale di Casapound nel maggio 2019. Sono due CD e un libretto, con contributi giunti da una cinquantina di musicisti cantanti scrittori e grafici, qualche adesione ha parecchio sorpreso anche noi e ci ha reso felici: ci sono dentro da Giorgio Canali a Cesare Basile, dai Modena City Ramblers a Zerocalcare, da Paolo Cognetti a Caparezza, da Franco Fabbri a Maurizio Maggiani giusto per dirvi qualche nome."

Questo per mettere le cose in chiaro, e nel modo più corretto. Se si volesse invece dare spazio alla solita, stupida mania delle recensioni, che poi consiste nel mettere tra autore e ascoltatore uno che si autoproclama interprete della cosa – un po' come i preti, per capirci – la situazione diventa subito un po', anzi molto più, confusa. E pericolosa: soprattutto per il Vs. aff.mo, anche lui un tipo da lasciare perdere, specialmente quando gli ingolfano lo stereo.

Volendo perdere tempo con i soliti discorsi inutili che di solito si fanno sulla musica – che è una cosa fatta da signori che spostano le molecole d'aria nella vostra stanza, e quindi figuratevi come tutte le parole che le si appiccicano addosso siano inutili- si potrebbe iniziare, ad esempio, parlando appunto di musica: e qua la situazione si complica. Soprattutto per il sottoscritto che rischia di vedere svanire, in poco più di seimila battute, stima e amicizia dei due Marco e di buona parte dei partecipanti a "Genova per noi". Confidando nell'immeritata benevolenza dei suddetti, corriamo il rischio: tutto per i lettori di Sicilia libertaria.

Tutti primi al traguardo del mio cuore, diceva il poeta Alfonso Gatto; ed è vero. Ma può capitare che le orecchie se ne freghino dei poeti e, poiché sono cresciute nella pubblica via – luogo dove il rischio è necessario e anzi ricercato con passione-, iniziano subito a fare i distinguo necessari alla loro buona salute.

Come si diceva, i nostri hanno messo su un corteo non autorizzato, un assembramento d'artisti dove, come di solito succede quando si è in più di due, si può trovare di tutto: dal già detto e al già cantato, alle cose interessanti o nuove. Questione di gusti; e qua, com'è giusto, forse si dovrebbe fare un passo indietro e, romanticamente, apprezzare le intenzioni più che il risultato. Solo che a forza di romanticismi magari poi va a finire che tutto va bene; e non sempre funziona così.

Tra una bella rilettura di "Genova per noi" fatta da Giorgio Canali e un'intensa Lalli, nel mezzo c'è di tutto: dai finti CSI ai finti Afterhours, dall'ennesima band combat folk alla solita "Bella ciao" in salsa rap. Nel bicchiere mezzo pieno c'è, tra gli altri, anche Cesare Basile che con il suo contributo si dimostra essere, ancora una volta, una spanna sopra gli altri per coraggio, sincerità e generosità. Il suo brano è un'anteprima, senza nessun filtro di convenienze, sul suo lavoro, attualmente indirizzato verso un'elettronica do-it-yourself che quasi assomiglia alle chitarre da poche lire che usavano i punks.

Ascoltando questa raccolta lo stato dell'arte che, come dicono quelli che parlano bene, significa "il punto cui sono arrivate le ricerche in una determinata disciplina", sembra abbia lo sguardo rivolto al passato. Se, infatti, si volesse intravedere il futuro di una certa musica militante forse questo non è il luogo adatto: le date di registrazione dei brani lo testimoniano, e non solo loro. Canzoni di più di vent'anni fa, modelli musicali già abbondantemente frequentati e, a volte, parole nelle quali è difficile riconoscersi. A questo proposito Marco Pandin è, come al suo solito, onesto: "E' chiaro che non è una cosa specificamente anarchica, ma siamo riusciti a infilarci dentro parecchi compagni (Alessio Lega, Franti, Kina, Lalli, Stefano Giaccone, Giorgio Canali, Fabio Santin, Federico Zenoni, Carmine Mangone...)."

Riprendendo la metafora del corteo non autorizzato, si potrebbe dire che il servizio d'ordine non ha funzionato tanto, vuoi per la generosità di Pandin e Sommariva vuoi, forse, per l'idea che più siamo meglio è: una maggiore selezione dei partecipanti avrebbe sicuramente alzato la qualità del progetto. Al di là delle fisime personali che, come al solito, contribuiscono a crearci inimicizie, questo lavoro è invece meritevole: per le intenzioni, per quello che si riesce a intravedere tra la folla dei convenuti, per il fine. E per l'impegno e la passione degli organizzatori, Pandin e Sommariva: persone da volere bene a prescindere.

Se volessimo poi cedere al morbo della poesia, potremmo dire che la musica è il vegetale delle forme d'arte. Trasmette la propria vita, la propria essenza come le piante col polline, che va nell'aria senza confini e fa fiorire nella mente, nel cuore soprattutto, mille altre cose. È il senso di un'operazione come questa, anche nella sua incompiutezza.

Genova antifascista (ma loro hanno voluto chiamare questa iniziativa con un verso di De Andrè: "Vennero in sella due gendarmi, vennero in sella con le armi") è un appello alla solidarietà, alla consapevolezza; e pazienza se non vi appassionerete a tutte le 34 canzoni. Qualcuna che vi piacerà c'è di sicuro. Per verificarlo, smentire quanto scritto finora e soprattutto dare una mano alla raccolta fondi per le spese legali, che è cosa più importante dei bicchieri mezzi pieni e mezzi vuoti, richiedete questo materiale mandando una sottoscrizione volontaria e scrivendo a *stella_nera@tin.it*, la mail di Marco Pandin. Ma non dite che vi ho mandato io, rischiereste di essere presi a male parole. ■

Aldo Migliorisi
al_mig@hotmail.com

RECENSIONE. "Abbiamo ciò che occorre per far conoscere l'anarchia"

Tobia Imperato. Io di fronte alla legge sono asociale. Luigi Assandri – L'Anarchia con il ciclostile. Nautilus, Torino, 2020. Pagg. 270. Euro 15.

Luigi Assandri (1915-2008) aveva ciò che occorre per far conoscere l'anarchia. La vita e le opere dell'anarchico piemontese sono descritte in questo libro di Tobia Imperato edito dalla Nautilus che racconta la militanza di Assandri, la cui vita s'intreccia, da protagonista, con la storia dell'anarchismo a Torino e non solo.

Luigi Assandri era un operaio alla FIAT, nei reparti di "punizione", che si avvicinò all'anarchismo nei primi anni del secondo dopoguerra, e per molti anni fu uno dei più attivi militanti a Torino. Come molti era un autodidatta, attraverso la lettura dei classici dell'anarchismo si forma una cultura sul pensiero e sulla storia dell'anarchismo, e questa sua conoscenza la vuole divulgare. Il libro di Imperato è diviso per capitoli in cui parla della vita di Assandri, esistenza che attraversa i momenti salienti dell'anarchismo italiano: il dopoguerra e la ripresa dell'anarchismo, la rinascita dell'USI, gli anni sessanta e la questione cubana; il '68 e la rinascita dell'anarchismo, il tutto con esaurienti note ai capitoli. In tutti quegli anni l'asociale Assandri era attivo nella militanza e nel divulgare con i pochi mezzi che aveva, un ciclostile e in seguito una fotocopiatrice, i fondamenti dell'anarchia. Nel 1964 pubblica "Anarchismo": "Ne distribuiremo ogni mese circa cinquecento copie… il nostro programma ideologico sta nel titolo del periodico, che fieramente rivendichiamo"; lo redigeva con il solo aiuto della compagna Adele "…composizione (con la macchina da scrivere), stampa (con il ciclostile), assemblaggio (con la spillatrice e nastro adesivo) e distribuzione (postale e per le vie di Torino)", perché "Anarchismo non domanda niente… i due volontari non vi troveranno neanche un soldo bucato… spieghiamoci noi non chiediamo nulla".

Assandri era una persona semplice "…con scarsa istruzione …ma aveva una autentica passione per la cultura e spendeva buona parte della sua non certo lucrosa paga di operaio nell'acquisto di numerosi libri che leggeva avidamente. Si era costruito una profonda conoscenza del pensiero e della storia anarchica…". Gli anni passano, intuisce la domanda di libri e opuscoli che propaghino l'anarchia, allora decide di diventare editore, divulgatore attraverso le sue edizioni; continua con il ciclostile a stampare decine di opuscoli e poi anche di libri che assemblerà, "Se mi si concedesse la sapienza con la limitazione di tenerla chiusa in me, rinunciando a diffonderla, la rifiuterei" (Seneca). Per le sue autoproduzioni "…ricorre persino all'orrendo crimine di ritagliare, per assemblare le sue pagine, anche libri preziosi e rari. Per lui …il libro o l'opuscolo antico non hanno alcun valore. L'unico valore che gli riconosce è quello propagandistico… del resto consiglia persino ai lettori di operare alla stessa maniera con i suoi ciclostilati"; ricorda l'autore che era la prassi che Camillo Berneri usava con i libri.

In appendice, un catalogo generale delle riedizioni di Luigi Assandri corredate anche da immagini. Libri e opuscoli che distribuirà anche in occasione di feste, meeting e convegni ed anche al Parco Lambro durante il festival pop organizzato da Re Nudo. Scopre la fotocopiatrice con la quale fa dei collages dei personaggi e degli avvenimenti dell'anarchismo. Nel 1994 muore la sua compagna Adele, Assandri cessa la sua attività di militante e smette di pubblicare e diffondere i suoi opuscoli e si dedica alla sua passione giovanile per la danza ma "Sempre anarchico, sempre sorridente, sempre pieno di vita…" Muore a Torino all'età di novantatrè anni nel novembre 2008. Il libro è corredato di fotografie di Assandri e della sua compagna; inoltre vi sono delle biografie degli anarchici torinesi e interviste con coloro cha hanno conosciuto Luigi Assandri e Adele, con un sempre utile indice dei nomi. Nelle intenzioni degli editori "Quella di Assandri non sarà l'unica biografia che pubblicheremo. L'idea è di continuare a sondare le vicende dell'anarchia torinese e di suoi protagonisti orientando lo sguardo verso il ruolo che hanno giocato nella loro epoca e l'eredità che hanno lasciato" e il bel libro di Tobia Imperato è di buon auspicio per il proseguo in questa ricerca. ■

Carlo Ottone

FRESCHI DI STAMPA. Una mappa delle Sicilie possibili

Pippo Gurrieri, "Sicilie. Fatti luoghi persone" Sicilia Punto L, Ragusa, 2021., p.121, euro 8

Se a Rosario, ne *"Le città del mondo"* di Vittorini, Scicli sembra Gerusalemme, a Pippo Gurrieri in *"Sicilie. Luoghi fatti e persone"*, Gela ricorda Tunisi in vortice di polvere e immondizia. Inizia da qui il suo viaggio attraverso il degrado urbanistico, la rassegnazione, la desertificazione di luoghi come - appunto- Gela, Vittoria, Ragusa, Modica. *"Una città si può misurare anche attraverso la quantità smisurata di babbinatale arrampicatori disseminati lungo le sue abitazioni"*, scrive con ironia feroce Pippo. E in questa terra ce ne sono tanti, veri e simbolici. Ma lo sguardo del nostro sa andare oltre questo vuoto che avanza; "con la memoria e la passione del testimone attivo"

Pippo racconta anche la bellezza, i progetti di cambiamento, la vita che non cessa di esistere anche nel più amaro dei deserti; persone, idee, movimenti che "come fichi d'india silenziosi" si espandono prefigurando la società possibile, il riscatto sociale, la dignità. Le tante Sicilie possibili.

E ci sono anche altri libri possibili, in questo ultimo lavoro di Pippo Gurrieri: il saggio sull'emigrazione – diviso nei due capitoli che aprono e chiudono questo libro - ricco di informazioni e riflessioni; le quasi biografie come quella di Maria Occhipinti, dove l'attenzione si sposta –amaramente- sul muro di diffidenza, sulla rimozione che il mondo della scuola ragusano ha fatto di questa sua concittadina e di quello che simbolicamente rappresenta; di Enrico Caldara e le lotte di cui è stato protagonista; quella di Michele Megna "l'anarchico gentile" di Palagonia.

Michele Megna è anche protagonista di un altro episodio che sembra quasi prefigurare una direzione possibile, e auspicabile, nella scrittura di Gurrieri: "Acqua e fiele", dedicato alla rivolta dell'acqua di Palagonia. Qua il racconto si arricchisce di dialoghi, umori, paesaggi, sguardi particolari sui personaggi, descrizioni di baffi nervosi di marescialli e delle donne di Palagonia "velenose e belle con negli occhi la luce tagliente e libertaria", amplessi e insalate d'arance. Un capitolo scritto con mano leggera e appassionata che ci fa rimpiangere la sua brevità.

"Polvere" è la storia della nascita dell'Associazione Esposti Amianto di Ragusa, *"una lunghissima vicenda, umana, sindacale, ma soprattutto giudiziaria"* dove la figura del suo ispiratore, Pippo Criscione, si vela di una malinconia sincera. E, ancora, "Niscemi capitale", un serrato reportage sulla lotta contro il Muos, ricco di fatti, particolari inediti e forte di una testimonianza in prima persona.

Sorprendente "L'aeriu di lu suli", il racconto della partenza di una migrante siciliana scritto in prima persona, quasi un flusso di coscienza dove con delicatezza e sincerità rara Pippo Gurrieri prova, riuscendoci, a dare vita a una scrittura al femminile.

"Sicilie. Luoghi, fatti, persone" è una storia fatta di tante storie, un libro che è quasi una mappa grazie alla quale scoprire alcune delle tante Sicilie possibili: la terra del miele cantata dai poeti arabi di Sicilia e quella attraversata dal filo rosso della ribellione e della consapevolezza. ■

Aldo Migliorisi

NOVITA' LA FIACCOLA

CYBORG

Marco Piracci, "Cyborg. Perchè diventiamo ogni giorno più simili alle macchine e come l'istituzione scolastica contribuisce a traghettarci verso l'Homo post-human". Prefazione di Marco Sommariva.

Biblioteca libertaria n. 27, pag. 90, euro 10,00.

Utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale.

Cinema. *"Mank"(2020), di David Fincher*

Il "Quarto potere" cucinato dalla Rete

La "macchina/cinema" è d'annoverare tra i dizionari d'istupidimento generalizzato… e lì ci finiscono letterati sopraffini, geni interrotti o coglioni legiferati… e tutti sanno bene quando cominciare a tradire! Occorre sapere però che ci vuole più intelligenza a fare a meno di un'apologia che *introdurla dal vero*. *Mank* (2020) di David Fincher, ne comprova l'affermazione appena detta. Vediamo di fare un po' di squisito disordine sull'architettura filmica di un prodotto-Netflix… un contenitore d'immondizia che tra centinaia di film/serie-tv da buttare, emerge con un certo *battage pubblicitario* (fa fine detto così) e dopo un breve passaggio nelle sale cinematografiche, il fantastico *Mank*.

Il cinema artigianale di David Fincher non ci ha mai interessato… *Alien 2* (1992), *Seven* (1995), *Fight Club* (1999), *Zodiac* (2007), *Il curioso caso di Benjamin Button*, *Millennium-Uomini che odiano le donne* (2011), *L'amore bugiardo* (2014)… sono film robusti, a volte intrisi di confusa se non ridicola anarchia (*Fight Club*)… al cinema si dorme bene, del resto! Ho fatto sogni bellissimi in compagnia di Martin Scorsese, Quentin Tarantino, Steven Spielberg o George Lucas… incapaci di sopprimere "aggettivi" e facili a contrabbandare *vergogne intellettuali* come arte!… la ricompensa è la celebrità e a questo cappio sono davvero pochi i *magnifici randagi* che non hanno accettato d'impiccarsi!… come Erich von Stroheim, Luis Buñuel, Jean-Luc Godard o Orson Welles! Oh! cazzo! *Mank* è proprio d'un genio infranto del cinema che tratta — Orson Welles —, o meglio, dell'affabulazione di uno dei suoi grandi film, *Quarto potere* (*Citizen Kane*, 1941): Niente più merda in calze di seta!

Lasciamo perdere le classifiche annuali dei migliori film… qui *Quarto potere* svetta più incompreso di sempre!… le stilano le solite scimmiette ammaestrate degli studios, dei giornali, registi ecc., utili da leggere in attesa del dentista, delle parrucchiere o nei corsi universitari sul cinema! Welles co-produce, interpreta, dirige il suo primo lungometraggio all'età di 24 anni ed è subito cinema immenso… poi quasi tutti i film successivi saranno manomessi dai produttori e Welles sarà costretto all'esilio. La sceneggiatura di *Quarto potere* è scritta da Herman J. Mankiewicz e Welles (che firma anche il soggetto), premiata con l'Oscar nel 1942, ma né Mankiewicz né Welles ci sono per riceverlo dalle mani di un comico banale ma celeberrimo (Bob Hope). Il film è un capolavoro… per i curiosi delle statistiche, quell'anno l'Oscar al miglior film andò a *Com'era verde la mia valle* di John Ford e per la migliore interpretazione a Gary Cooper ne *Il sergente York* (1941) di Howard Hawks. Talenti indiscussi di un fare-cinema anche disteso sulla filosofia moralistica, puritana, patriarcale della *Frontiera americana*.

Gli storici del cinema sono divisi in merito a chi ha scritto la sceneggiatura di *Quarto potere*… quelli vicini a Peter Bogdanoviich ritengono che è stata redatta da Mankiewicz e Welles, altri come Pauline Kael, che è interamente di Mankiewicz, rivista da Welles… *Mank* propende per la versione della Kael (critico cinematografico del The New Yorker, un civettuola che vedeva "scialbe" le opere successive di Welles… forse l'aveva confuse con i film di Cecil B. De Mille o di Walt Disney)! A noi non importa un fico secco di chi ha steso la sceneggiatura di *Quarto potere*, ciò che vale è quello che vediamo sullo schermo e il regista, come Dio, è un grande impostore, e fa di ogni parola-immagine ciò che più vuole a favore o contro l'indifferenza degli idioti.

Mankiewicz è un alcolista… non è amato alla corte di Hollywood… ma è anche un brillante giornalista, sceneggiatore e critico teatrale… l'iconoclastia di *La guerra lampo dei fratelli Marx* (1933) di Leo McCarey è uscita dalla sua penna (anche se non appare nei crediti), come l'ironia sensuale (nella versione originale) di *Gli uomini preferiscono le bionde* (1928) di Howard Hawks. Il cinema nasce scritto e l'uccidono sullo schermo o è peccato d'indiscrezione!

Mank è tratto da un soggetto del padre del regista, Howard "Jack" Fincher… Welles chiama Mankiewicz a lavorare sull'idea di spodestare dal trono di politico bigotto e arrogante, il magnate dell'editoria William Randolph Hearst (nel film di Welles, Charles Foster Kane). La struttura narrativa avanza a colpi di flashback (come in *Quarto potere*)… le battute di Mank sul cinema come strumento di persuasione collettiva sono accattivanti — "Se continui a dire cose false alla gente gridandole a lungo è probabile che ti credano"; "Puoi fare tutto se hai il potere di far credere che King Kong è alto dieci piani o che Mary Pickford è vergine a 40 anni!"; "Il vero amore sul grande schermo è cieco" —… esprimono l'amarezza, la dissecazione, l'emarginazione degli inadempienti di Hollywood… ma la sfrontatezza di Mank non sarebbe stata tollerata né da nessun bastardo delle case di produzione, tantomeno nel salotto barocco di Hearst! L'ultima sceneggiatura di Mankiewicz (la biografia "romanzata" del lanciatore di baseball "Dizzy" Dean) è *The Pride of St. Louis* (1952) di Harmon Jones, Mankiewicz morirà a 56 anni, (quasi) dimenticato, nel medesimo anno a Los Angeles.

Il film di Fincher è una sorta di mosaico elegiaco… i caimani dell'industria dell'illusione ci sono tutti… William Randolph Hearst (Charles Dance), David O. Selznick (Toby Leonard Moore), Irving Thalberg (Ferdinand Kingsley), Louis B. Mayer (Arliss Howard)… Marion Davies, l'amante di Hearst, è delineata nella figura ascetica di Amanda Seyfried (impegnata a fare puzzle e scolare bottiglie)… Welles (Tom Burke) è tenuto giustamente in ombra rispetto a Mankiewicz (interpretato in stato di grazia da un magistrale Gary Oldman). La fotografia (Erik Messerschmidt), il montaggio (Kirk Baxter), le musiche (Trent Reznor e Atticus Ross), la scenografia (Donald Graham)… concorrono alla riuscita di un film improntato sui canoni-Netflix… restituisce bene l'atmosfera d'un tempo dove gli dèi del cinema facevano rimpiangere la Colt 45 di Calamity Jane… la pistolera del selvaggio West che disse (ma non è certo): "Dio creò gli uomini diversi, la Colt gli ha resi uguali" (o viceversa).

Oldman-Mankiewicz è quasi sempre a letto con una gamba ingessata, ubriaco o perso tra fogli dattiloscritti, whiskey e sedativi… protetto amorevolmente da un'infermiera e una dattilografa… le storielle personali delle due ragazze sono un contorno imbarazzante nel film… c'entrano poco o nulla… all'interno dei flashback (quattro) Mank s'aggira nei set di Hollywood e nel castello di Hearst… disquisisce di fascismo, nazismo, comunismo, socialismo, razzismo, democrazia… più che altro deplora, da perdente, i fasti di una ricchezza da saltimbanchi comune a star, registi, produttori e scribacchini della "città degli angeli"… compreso il fratello Joseph L. Mankiewicz, autore pluripremiato con l'Oscar (per regia e sceneggiature). Fincher è furbo… i padroni degli studi (e in parte anche Welles) sono mostrati nel pieno della loro notorietà e di contro (ma non troppo) l'impossibilità di essere "normale" di Mank e l'ingenuità (quasi cretina) della Davies verso Papi (così lo chiama)… la bellezza non è una viltà che si compromette e in Mank non c'è bellezza autentica!

L'acidità intellettuale di *Mank* è attenuata molto dalle inquadrature, dall'uso sapiente del digitale (bianco/nero), dalla figurazione destinata al sistema-Netflix (tempi allungati, tagli impropri, inquadrature improvvide o altisonanti, musica distesa sulle sequenze a sottolineare gli stati d'animo)… non ci sono *angolazioni olandesi* alla Welles (inclinazione laterale della macchina da presa), solo qualche emulazione… nemmeno la visione radicale di Welles in *Quarto potere* (per niente magniloquente, come scrivono… semmai *espressionista* fino alla massima sregolatezza del mezzo cinematografico), si riconosce… né la *nostalgia* del cinema hollywoodiano degli anni dorati, come qualcuno ha detto… tutto è estetizzato secondo la richiesta culturale della Rete… qui anche la luna è prefabbricata!

I padroni dell'immaginario sono cambiati, nemmeno tanto… le case di produzione smerciano film come fucili, giocattoli, catene commerciali… sostengono banche, governi, mafie internazionali in bella uniformità… il gioco è il medesimo… sporco e piegato alla ferocia del più ricco… come in epoca staliniana correva il detto — *Non ci sono omicidi in Paradiso* (quello della dittatura del proletariato che ha fatto un holodomor (infliggere la morte mediante la fame e altri strumenti coercitivi) mai denunciato a fondo nella sua spietatezza! —… e basta vedere un filmaccio pretestuoso, *Child 44* (2015) di Daniel Espinosa (con Gary Oldman in una parte secondaria, bravo comunque), per capire che nel cumulo dei mercati c'è l'espropriazione violenta d'ogni parvenza di verità… gli specialisti del possesso lo vogliono!

L'ordinamento dell'immaginario è anche la tomba dei significati linguistici e la costruzione unificata del pensiero segna l'apoteosi della *civiltà dello spettacolo!* Là soltanto dove gli uomini e le donne sono direttamente legati all'indignazione e al dissidio culturale/politico, il dialogo cessa di essere disarmato e si confronta con la storia universale dell'infamia. ■

Pino Bertelli

SOCIALMEDIA. I re del mondo

Sembra incredibile eppure è successo. Twitter, uno dei più grandi colossi dei social media, ha sospeso l'account di Donald Trump in seguito al fattaccio dell'assalto al Campidoglio da parte dei suoi sostenitori (che solo la stampa italiana ha chiamato «fans di Trump» mentre altre testate internazionali, dalla CNN alla Deutsche Welle hanno giustamente parlato di «suprematisti bianchi»). E la cosa detta così sarebbe già abbastanza grottesca anche a prescindere da tutto il contorno, ovvero, il ruolo dei colossi dell'informatica nella gestione e la diffusione di informazioni, nel supporto a personaggi pubblici e/o governi, nell'influenza dell'opinione pubblica. La cornice è abbastanza agghiacciante, se si pensa agli eventi più recenti: Instagram diventa severissimo nella censura di nudità/oscenità e opera atti di censura indiscriminata anche nel caso in cui il nudo sia ritratto da Giambattista Tiepolo (e vedere le opere d'arte con la censura sui capezzoli... per carità!), Facebook vieta esplicitamente i contenuti di natura politica sui social in quanto «divisivi», e Google cancella dal Play Store il client di messaggistica sicura Element, perché «contiene blasfemie e oscenità». Ma come? Forse che su Google Chrome non posso andare su Pornhub? Forse che non posso trovare video di bestemmie su YouTube? (anche se di recente anche YouTube ha iniziato a cancellare contenuti a carattere blasfemo). Mi pare evidente, dunque, che il contesto è grottesco e ai limiti del tollerabile. A ciò si aggiunga la completa discrezionalità degli atti di censura (in genere attivati a partire dalle segnalazioni degli utenti stessi). Una persona di mia conoscenza si è vista bloccare l'account Facebook perché, mentre parlava di cinema, postava un fotogramma in cui si intravedeva un nudo femminile; eppure mi pare che la volgarità dell'egocentrismo capitalistico dell'apparire e dell'indecenza, ben più grave di un nudo su pellicola in b/n, sia mostrata, tollerata e incoraggiata. Eppure continuiamo tutti quanti, indiscriminatamente, a usare questi strumenti, e continuandoli a usare nei fatti li legittimiamo nel loro operare, legittimiamo la loro ingerenza nella nostra vita e nella loro capacità di dire cosa va bene e che cosa no.

Twitter che banna Trump, tuttavia, oltre a svelare in maniera chiara e parodistica la realtà cruda dei fatti (lo strapotere di queste grandi aziende) pone un altro problema, di natura quasi giuridica. Può un'azienda privata (i cui interessi sono esclusivamente volti al ricavo di utili e profitti) zittire un capo di Stato? La questione non è di lana caprina, invece costituisce un precedente importante. Pensate, ad esempio, se Facebook censurasse una comunicazione di Mattarella o di Conte. Qua il problema, evidentemente, non è difendere lo Stato e i suoi rappresentanti (ben venga che, per una volta, non parlino!) ma puntare il dito sul fatto che di fatto *delegando* ogni tipo di comunicazione a queste grandi piattaforme gli si dà carta bianca su ogni tipo di informazioni che passano su di esse. Si rifletta per un attimo su questo: ogni tipo di comunicazione, da quelle più informali («Ehi ciao amore, come stai? Vieni stasera al cinema?») a quelle istituzionali (le allucinanti dirette di Conte su Facebook durante i mesi della prima ondata) sono messe nelle mani di due-tre aziende multinazionali. È come s e ogni nostro atto linguistico e comunicativo fosse delegato a McDonald's, Burger King e Pizza Hut. Cambia la forma (informatica vs ristorazione) ma non la sostanza, e mi pare assurdo che ci si scandalizzi adesso. Sia chiaro (la chiarezza non è mai troppa), Trump è un reazionario suprematista bianco, cresciuto nella peggiore cultura di stampo conservatore e razzista, e in un mondo normale non dovrebbe avere nessuna facoltà di proferire parola, ma fino a non poco tempo fa era il presidente degli Stati Uniti d'America, e nella realtà di chi ancora crede a Stati e istituzioni (che purtroppo è la maggior parte degli uomini) sono cose che contano.

Ciò che è da notare è che non vi è alcuna differenza se un social media censura un capo di Stato oppure un povero ragazzo appassionato di cinema in b/n, si è soltanto assistito all'antifrasi totale del sistema dell'informazione, si è scoperto l'ovvio, si è smascherato ciò che si sapeva oramai da anni: esiste un solo modo per sfuggire al controllo e alla censura globale, ovvero, non usare questi strumenti, boicottarli, sottrar loro utenti, smettere di delegare ad essi la nostra vita e le nostre comunicazioni, fare a meno di essi.

Oggi gran parte della nostra vita si svolge online (e la pandemia ha dato una mano) dunque bisogna iniziare a recriminare anche nello spazio digitale la necessità di una lotta al grande capitale e alla sorveglianza, una vera e propria lotta contro l'autoritarismo informatico, contro i monopoli dell'informazione, contro la valorizzazione di lavoro a costo zero, contro i «padroni» che oltre a essere padroni nostri e del nostro lavoro (ogni volta che scriviamo su Facebook qualcuno guadagna migliaia di dollari) sono anche padroni del mondo. Sembrerà un'utopia; sì, lo è. Ma com'era quella famosa frase di Galeano? ■

Herr Nichts

EDIZIONI LA FIACCOLA

PER UN ANARCHISMO DEL XXI SECOLO

Federazione Anarchica francofona, "Per un anarchisno del XXI secolo". Un affresco chiaro, puntuale ed attuale sul pensiero anarchico e sulle pratiche dell'anarchismo organizzato.

Collana La Rivolta, n. 19, pagg. 60, euro 4,00.

ANARCHISMO IN DIVENIRE

Andrea Papi, "Anarchismo in divenire. L'Anarchia è cosa viva".

Prefazione di Francesco Codello. Biblioteca anarchica n. 18, pagg. 180, euro 15,00.

QUALE DESERTO FEGATO

Giuseppe Aiello - Raffaele Paura, "Quale deserto Fegato". Note disordinate sulla (irresistibile?) ascesa del benecomunismo napoletano e sulla possibilità di costruire comunità dal basso.

Collana La Rivolta n. 20, pagg. 72, euro 4,00.

In coedizione con Candilita.

UNA STORIA TRASCURATA

Ateneo Libertario, "Una storia trascurata. Cronologia anarchica 1848-2012".

Biblioteca anarchica n.19, pagg. 100, 10 euro.

IN USCITA A MARZO:

PARIGI 1871: LA COMUNE LIBERTARIA.

In occasione del 150° della Comune di Parigi, ristampiamo l'opuscolo uscito nel 1971 nella collana Underground-La Fiaccola, con una nuova prefazione di Natale Musarra.

Collana La Rivolta n.21. Prezzo previsto euro 4.

EDUCAZIONE ARTE ANARCHIA. Atti del Convegno di Castel Bolognese del 18 maggio 2019.

A cura di Andrea Papi. Collana Biblioteca Anarchica n.20, pag. 101, euro 10.

***

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%.

Utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. Per i bonifici, utilizzare il codice iban riportato in questa stessa pagina, nella colonna a fianco.

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Ricordiamo che sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento. (Vale solo per i distratti).

SIAMO ANCHE SU TELEGRAM

Si possono seguire le nostre attività, oltre che sul sito e sulla pagina Facebook, anche su Telegram all'indirizzo:

https://t.me/sicilialibertaria

■ Agenda

Punti vendita

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/
fas.corrispondenza@inventati.org

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 327 2045501 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Trapani:** 334 2036084 - **Palermo:** 348 0712536; **Agrigento, Caltanissetta, Enna** (scrivere ai recapiti)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

Incassati: 4.069,52

Anfuso (Misterbianco) 400,00 - Anello (Roma) 40 - De Michele (Zero Branco) 20.

Totale: 4.589,52

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 1, redazione 2 - SPEZZANO ALBANESE Federazione Anarchica 80. Totale 83,00. Abbonamenti: RAGUSA Alicata 20, Cangi 20, Natoli 20 - LICATA Marotta 20 - FAVARO VENETO Barbierato 20 - REGGELLO Spina 20 - CASALVELINO SCALO Galzerano 20 - CALATAFIMI Senia 20 - S. BIAGIO PLATANI Caldara 20 - FOLIGNO Paccoia 20 - MARETTIMO Associazione Marettimo a/m Venza 20 - MUGGIA Venza 20 - CARRARA Marcuse 20 -. Abb Pdf: QUERCETA Rossi 10 - AREZZO Bianchi 10 - RAGUSA Cangi 10. Abb. + libri: SPILAMBERTO Gozzoli 35 - NOVARA Argirò 35. Abb. sostenitori: ZOLA PREDOSA Cichero 50 - CASTELLANZA Colombo 30 - ZERO BRANCO De Michele 80 - ROMA Anello 50 - RAGUSA Cutraro/Migliorisi 67 - PALERMO Laneri (3 abb.) 100. Totale 737,00

Sottoscrizioni: MISTERBIANCO Anfuso ricordando Franco Leggio 500 - LICATA Marotta 10 - S. BIAGIO PLATANI Caldara 5 - MUGGIA Venza 5 - RAGUSA Aldo e Maria ricordando Luigi Li Causi 50, Natoli 5. TOTALE 575,00.

■ USCITE

Spedizioni: 336,22
Stampa: 350,00
Addebiti sul cc: 7,50
Postali: 7,68
Cancelleria: 6,75

■ RIEPILOGO

Entrate: 1.395,00
Uscite: 708,15
Attivo: 686,85
Deficit precedente: 1.193,31
Deficit totale: 506,46

Diffondete e abbonatevi a Sicilia libertaria

Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

USA. L'armata Brancaleone all'assalto dell'impero

Le immagini dell'assalto alla collina del Campidoglio statunitense, spinto esplicitamente da Trump, negli ultimi sertori della sua presidenza degli Stati Uniti, hanno fatto il giro del mondo, sconcertando e preoccupando. Ma come, ci si chiede, il luogo più difeso della nazione, soprattutto dopo l'undici settembre e il controllo capillare che ne è derivato sulle comunicazioni digitali, e hanno permesso a questi scalmanati di irrompere dentro l'edificio e fare quello che volevano? Vedendo le immagini, è chiaro che gran parte della polizia posta a difesa dell'edificio, aveva ricevuto l'ordine di non impedirne l'entrata, senza parlare che fra i facinorosi, a guidarli, c'era pure un collaboratore conosciuto del FBI (Enrique Tarro). Insomma: era o no un assalto? Legittimo chiedersi: dove erano le armi nell'assalto al Campidoglio, anche se alcune evidentemente c'erano, soprattutto considerando che la media nordamericana è il possesso di due o tre armi per famiglia; ma anche, se volevano fare un colpo di stato, dov'erano i militari o, per lo meno, i mercenari di *Blackwater* o agenzie simili? La conclusione: non si trattava di un colpo di stato, ma di una messa in scena, con molti attori palesi e altri dietro le quinte, un piano per cercare di bloccare un processo già irreversibile (l'assunzione di Biden alla presidenza), ma anche di screditare il sistema tradizionale e per mostrare, a futuro, la sua debolezza. Gli attori di prima fila incoscienti dell'uso che si faceva di loro, gli altri tramando e tirando le fila. Trump, infatti, ha ben dichiarato che tornerà, sicuro di quella metà del popolo americano che l'ha votato.

Che sia stato un fenomeno rivolto a costruire immagini e sentimenti, sembra dimostrarlo la molteplicità di segni – icone, messaggi testuali, maschere e gesti, comportamenti - superficialmente senza molta omogeneità, protesi nel festivo tentativo di invertire le regole del gioco, ricreare un mondo alla rovescia, sedersi sulla sedia del capo e persino riportarsi a casa un ricordino dell'assalto, anche questo simbolico: dalla targa sulla porta di un senatore, al pulpito da dove la presidente dei deputati dichiarava alla stampa! Un assalto al palazzo d'inferno, tradotto in termini postmoderni. Purtroppo, questo evento, anche se riproduce alcune caratteristiche carnevalesche, pare di segno contrario: sembrano tutti di destra, includendo persino alcune identificazioni naziste, ma ho l'impressione che questa definizione sia un po' riduttiva. Certamente sono "reazionari", nel senso che usano internet ma inneggiano al buon mondo andato, alla tradizione, alla vita delle fattorie e dei cavalli, per intenderci… e gli indiani da combattere! L'America del nord sembra ancora congelata al Far West, alla vita eroica di frontiera, a un passato inventato dai media e che, proprio per questo, non serve a produrre identità profonde. Così, letteralmente incazzati contro un sistema che li riduce a nullità, sociale ed economica, che però non capiscono molto bene, sono spasmodicamente alla ricerca di simboli identitari: bandiere di ogni tempo e luogo, soprattutto quella degli stati sudisti della guerra federale, magliette nazi o terrapiattiste, copricapi vichinghi e caschi della seconda guerra mondiale, e chi ne ha più ne metta. Identità liquide? No, assolutamente, anche se è in facebook e whatsapp, che questa gente si aggruppa, in un meta-livello più comunicazionale che politico, nella spasmodica ricerca di sapere chi sono. Direi piuttosto, identità frammentate e fragili, violente per deriva, piccoli gruppi prede facili di chi vuole approfittarne.

Che Trump abbia nutrito la loro rabbia, mi sembra fuor di dubbio; ma la marea che li ha portati alla collina mi sembra più vecchia e profonda. Da anni, la tensione viene mantenuta attiva contro settori di popolazione storicamente stigmatizzati (ispani e afroamericani), favorita dal fallimento delle politiche integrazioniste di Obama. Le proteste degli afroamericani contro la discriminazione di questi ultimi anni sono state alimentate dalla violenza sistemica di tutte le istituzioni contro di loro, prima di tutto la polizia e i tribunali: sembrerebbe quasi che l'aumento della repressione sia orchestrato precisamente per provocare una reazione che, a sua volta, giustifichi la stretta sui gruppi chiamati minoritari. Non so se esiste una cabina di regia unitaria o più di una, ma non ci sono dubbi che si sono formati gruppi semi-clandestini che ne costituiscono l'articolazione comunicazionale e organizzativa, ben finanziati da fondi pubblici e privati (vedi Bannon, attivo anche in Italia), e che fanno del deep web il loro spazio vitale. Mi riferisco soprattutto a tre di queste organizzazioni, le cui bandiere, consegne e simboli erano presenti nell'assalto al parlamento: *QAnnon*, *Proud Boys* e *Boogaloo*, movimenti cospirazionisti di estrema destra (tipo: i democratici sono diretti da un movimento pedofilo mondiale; o i vaccini anti covid servono per inserire un chip di controllo inventato da Bill Gates), suprematisti bianchi, razzisti, antisemiti e omofobi. Addirittura, *Boogaloo*, pretende essere anche "libertario" e lottare contro lo stato e i suoi membri: molto armati, sono sparsi in tutto il territorio nordamericano predicando e preparando, dicono, la seconda guerra civile contro i "liberali" di New York e Washington.

Visti da lontano, potremmo avere la tentazione di pensare che si tratti di movimenti folklorici, da repubblica delle banane. Purtroppo stiamo parlando degli Stati Uniti, il potere mondiale dominante, almeno per possesso di armi e influenza culturale sul mondo. Stiamo anche parlando di un sistema politico che ha permesso l'ascesa al potere di gente come Trump, in un contesto dove il controllo sociale si è spostato sulle reti virtuali e la guerra copia il modello dei videogiochi. E le possibilità di contaminazione, anche in Europa, non sono certo remote, se pensiamo alle destre nostrane (vedi la relazione fra Bannon e la Meloni), ma anche all'esistenza di gruppi di estrema destra italiani nel web profondo, come nel caso del "buco nero" descritto da Stirutel.com. Fa anche pensare la presenza in Russia, nelle proteste anti Putin di fine gennaio, di alcuni giovani travestiti da vichinghi, copiando il copricapo dello "sciamano" di *QAnon* che capeggiava l'assalto al parlamento yankee (e che ora è disposto a confermare al senato di essere stato spinto da Trump). Magie delle reti, digitali o materiali, ben più che unificate! ■

Emanuele Amodio

Manifesto della F.A.S.

Per una società libera e solidale è un documento sulla fase, con proposte di lotta unitaria. E' pubblicato su fasiciliana.noblogs.org. Il pdf si può anche richiedere alla nostra redazione.

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

STATI UNITI. *La destra fa tutte le parti in commedia*

Il regalo di Trump

Prima di essere congedato, il cialtrone Trump ha reso un ultimo servigio alla causa del politicamente corretto, di cui è sempre stato un involontario strumento, regalando l'ennesima "vittoria" alla democrazia americana. Alcuni commentatori hanno finto di domandarsi quale possa essere il danno per l'immagine degli USA in seguito all'invasione delle aule del Congresso da parte dei supporter di Trump.

In realtà chi è al vertice della gerarchia internazionale può permettersi il lusso di sbracare senza problemi di sorta, poiché ci sarà sempre un esercito di aedi pronti a rivoltare la narrazione dei fatti ed a trasformare le figuracce in trionfi. Sorte opposta spetta invece a chi sta al fondo della gerarchia, poiché, se anche tenesse un comportamento irreprensibile, non sfuggirebbe in ogni caso alle critiche ed alle condanne; anzi la sua stessa irreprensibilità verrebbe ritenuta un comportamento sospetto, tipico di chi abbia qualcosa di losco da nascondere. Mentre i fattacci di Washington erano ancora in corso e non si sapeva ancora con precisione cosa stesse accadendo (in effetti non lo si sa neppure adesso), già il coro mediatico degli irriducibili cantori della democrazia americana si era messo all'opera.

Si è anche finto di discutere per stabilire se l'invasione del Campidoglio USA debba considerarsi un tentativo di colpo di Stato o un'insurrezione, come se non ci fosse stato lo strano comportamento della polizia a trasformare una manifestazione, per quanto scomposta, in un happening eversivo. Si è detto che la scarsa protezione assicurata al Congresso fosse una conseguenza della sacralità di quel luogo-simbolo, per cui le anime belle non si attendevano la profanazione del tempio della democrazia. In realtà i "templi della democrazia" rappresentano l'estrema periferia del potere, perciò si può anche consentire alle folle inferocite di prenderli a bersaglio. In questa circostanza, peraltro, anche le folle inferocite hanno adottato simboli sacri della "democrazia" USA; infatti uno dei manifestanti era travestito da indiano, come i rivoltosi del *Tea Party* di Boston del 1773, l'episodio che, secondo la narrazione ufficiale, diede avvio alla guerra d'indipendenza americana.

La marginalità dei parlamenti è dovuta al fatto che da molti decenni queste istituzioni non tengono più realmente in mano i cordoni della borsa. Nell'ultimo decennio questa marginalizzazione delle istituzioni politiche si è ulteriormente accentuata. In epoca di "quantitative easing" le banche centrali creano denaro dal nulla e indirizzano enormi flussi di capitale direttamente verso la finanza. Inoltre agenzie governative come il Pentagono o la NSA possono letteralmente "creare" il valore azionario delle aziende, non solo attraverso gli appalti pubblici, ma anche commercializzando le tecnologie inventate in ambito militare, oppure utilizzando informazioni riservate. Il trattamento brutalmente repressivo inflitto ai manifestanti di un movimento come *Occupy Wall Street*, che, pur con tutti i suoi limiti, andava comunque ad infastidire un centro nevralgico del potere, dimostra invece quale sia la vera reazione allorché l'establishment si senta effettivamente minacciato. Sino a dieci anni fa l'astio dell'opinione pubblica americana era orientato contro i "banksters", i criminali legalizzati della finanza. Tramite il clima di suggestione collettiva innescato dal "mostro" Trump, il pathos si è invece nuovamente spostato verso la contrapposizione fittizia tra democratici e repubblicani. L'oggetto del contendere in questi quattro anni è diventato così la questione della salvezza personale del Cialtrone contro le trame dei suoi avversari, perciò la gratificazione dei "trumpiani" è consistita nel fare dispetto alla "sinistra" facendo il tifo per il loro idolo. In Italia avremmo dovuto immediatamente riconoscere il copione già sperimentato all'epoca del Buffone di Arcore. Nel finale del film di Nanni Moretti *"Il Caimano"* i supporter del Buffone, istigati dal Buffone stesso, scatenavano addirittura una rivolta violenta contro i giudici che volevano rimuoverlo; un fatto che in Italia non è mai avvenuto. Gli Americani però sanno apprezzare le buone trovate di sceneggiatura ed hanno plagiato l'idea della rivolta a Nanni Moretti, che dovrebbe almeno farsi pagare il copyright. Ma tutta la vicenda della presidenza Trump è un remake; persino l'accusa di brogli fu una trovata del Buffone di Arcore, che se ne servì per giustificare la sua sconfitta elettorale contro Prodi nel 2006. Si è detto che l'elezione di Trump abbia dimostrato l'impotenza dei media nell'orientare l'opinione pubblica. La realtà è l'esatto contrario: è stata la demonizzazione sistematica da parte dei media politicorretti a creare il mito del "mostro" Trump e ad alimentare la suggestione collettiva, anche a scapito di ogni evidenza contraria. Spacciato dai media come il "populista" avversario dell'establishment, Trump ha concretizzato questa sua presunta "ostilità" abbassando le tasse alle corporation (quindi anche a se stesso); ciò in cambio di vaghe promesse di tornare a casa. Si può immaginare come si siano mortificati i ricchi per l'insulto di questa ulteriore elemosina che gli è stata elargita. La democrazia e i suoi simboli rientrano nei parametri del falso movimento, e configurano un apparato di pubbliche relazioni nel quale consentire alle masse di sfogarsi girando a vuoto, salvo poi riportarle all'ovile. Omero nell'*Iliade* ci aveva già spiegato a cosa serva la "democrazia": a ribadire le gerarchie sociali attraverso ingannevoli rituali. Agamennone interpella le truppe degli Achei per conoscere la loro opinione sul rimanere o meno a proseguire l'assedio di Troia, allora Tersite esorta tutti a correre alle navi per andarsene e, a quel punto, Ulisse lo riempie di botte. La democrazia è farti una domanda per poi non ascoltarne la tua risposta. Si finge momentaneamente di darti importanza solo per farti ripiombare bruscamente nella tua condizione di inferiorità. Del resto, anche nelle consuete relazioni umane, questo è uno schema comportamentale molto frequente per "mettere sotto" gli altri. Quando il manipolatore è un improvvisato, gli si può sempre dire: fatti una domanda, datti una risposta e non rompere. Quando invece i manipolatori hanno a disposizione i media, occorre misurarsi con tutti i meccanismi di suggestione ed autosuggestione messi in moto. Purtroppo il potere non è un corpo estraneo o un "mostro alieno" come i Rettiliani di David Icke, bensì una di quelle attitudini manipolatorie "troppo umane", da cui bisogna imparare a difendersi. Una volta si diceva *"panem et circenses"*. Oggi di *"panem"* se ne distribuisce sempre di meno, mentre nell'arena dei *"circenses"* gli spettatori vengono indotti ad esibirsi direttamente nello spettacolo, facendo anche la parte dei gladiatori. Per le oligarchie attuali, sempre più avare, significa un doppio risparmio. Lo psicodramma messo in scena a Washington ha aumentato lo stato confusionale dell'opinione pubblica, che ora viene indotta a credere che l'anti-establishment si identifichi con la destra. Chi è di sinistra, per opporsi alla destra, si sente in dovere di schierarsi con l'establishment, che però è di destra. In tal modo la destra occupa sia l'establishment, sia l'anti-establishment. La sinistra viene così irreggimentata ed annichilita e, a fare tutte le parti in commedia, è sempre la destra. ■

COMIDAD

MIGRANTI. Louise Michel, Pia Klemp e Banski

Dello street artist inglese Bansky (Bristol 1974),sappiamo ben poco in termini biografici, però sappiamo molto in termini artistici. Artista di ultima generazione ha affermato con i suoi graffiti eseguiti sui muri di varie città e su altre superfici, il suo impegno etico, politico e culturale. Un impegno artistico ricco di senso, che risuona nell' inequivocabile messaggio delle sue creazioni essenziali, monocromatiche, ispirate alla tecnica della stencil art, in difesa degli ultimi della terra: dei e delle migranti, dei perseguitati, delle e dei nativi delle terre distrutte dal progresso. Un messaggio visivo che nell'immediatezza di pochi tratti e colori, mette al primo posto la qualità e la possibilità di una vita "altra" nel desiderio che i soprusi, le violenze e le discriminazioni che donne, uomini e il vivente tutto subiscono a causa delle emergenze climatiche, delle guerre e delle manifestazioni cruente, abbiano fine. Le opere di Bansky hanno raggiunto valutazioni importanti dal punto di vista artistico e quotazioni economiche di grande rilevanza che hanno dato all'artista la possibilità di devolvere i suoi guadagni in operazioni a carattere sociale e umanitario. L'ultima sua mirabile impresa, è stata quella di acquistare e equipaggiare una nave attrezzata per solcare i mari e salvare donne, uomini e bambini migranti che abbandonate le loro terre a causa delle povertà e delle guerre, sfidando la morte, cercano vie di salvezza e aspirano ad esistenze meno disperate. Un gesto umanitario che ha acquistato rilevanza simbolica in direzione del valore che l'artista riconosce alla competenza femminile e a quelle figure di donne coraggiose che la incarnano, chiedendo alla capitana Pia Klemp, di essere lei a guidare la sua imbarcazione "salva vite" che ha intitolata a "Louise Michel" l'irriducibile attivista femminista anarchica nata e vissuta in Francia nella seconda metà dell'800. In una fiancata della *Louise Michel*, Bansky ha poi realizzato un'opera che fa parte del suo repertorio artistico più amato, raffigurante una ragazzina con i capelli spinti in avanti dal vento che fa volare in alto un palloncino a forma di cuore.

Ma chi sono Pia Klemp e Louise Michel, donne di epoche diverse tenacemente in lotta avverso le ingiustizie e innamorate entrambe del senso libero della vita?

Figlia di Marianne Michel e di Laurent Demahis, Louise Michel venne cresciuta dalla nonna e dal nonno paterno che professavano idee illuministe e liberali. Il suo amore per la letteratura la sollecitò a studiare nella scuola di Chaumont. Conseguì il diploma di maestra e l'abilitazione all'insegnamento ma non volle prestare giuramento all'Imperatore come era previsto dal regolamento e aprì in autonomia due scuole private. Il suo rifiuto del regime traspariva dal tono dei suoi articoli pubblicati nei giornali di Chaumont, nei quali scriveva episodi di storia antica con allusioni e critiche sottintese al governo napoleonico. Alla morte del nonno ricevette la cospicua eredità di 40.000 franchi, che distribuì tra i meno abbienti provocando uno scandalo. Decise di abbandonare la vita di provincia, si trasferì a Parigi e lì si procurò da vivere insegnando nell'Istituto di madame Voillier, con la quale seppe instaurare rapporti filiali. L'attività che svolse in quegli anni fu intensa sia culturalmente che politicamente e da quella prese avvio la messa in opera di scuole professionali e orfanotrofi gestiti da laici. Divenne segretaria della *Société démocratique de moralisation*, un'associazione di assistenza che combatteva la prostituzione e s'impegnava per sottrarre le donne alla schiavitù sessista.

Dopo la caduta dell'Impero fu molto attiva nelle giornate della Comune collaborando ai giornali che sostenevano la rivoluzione: "Le Cri du peuple" e "La Marseillaise". Quando i versagliesi di Thiers ebbero il sopravvento e cominciarono i massacri de comunardi, Louise, che era riuscita a sfuggire alle persecuzioni, dovette costituirsi perchè sua madre era stata arrestata al suo posto. Processata, rifiutò di difendersi dichiarandosi *"sostenitrice assoluta della rivoluzione sociale"*.Fu condannata alla reclusione a vita e deportata nelle colonie francesi della Nuova Caledonia.

Nei sette anni passati nell'isola creò il giornale "Petites Affiches de la Nouvelle-Calédonie" e seppe creare rapporti di solidarietà con le/gli autoctoni, che lì trascorrevano la loro esistenza in condizioni di essenziale comunità. Ottenuta la grazia ritornò a Parigi riprendendo l' attività politica; si impegnò nel movimento anarchico partecipando al Congresso londinese dell'Internazionale anarchica.

Nel luglio 1888, la Michel si trasferì a Londra per gestire una scuola anarchica e ritornò a Parigi nel novembre 1895 riprendendo il suo lavoro, ma dopo aver tenuto una serie di conferenze a Marsiglia, si spense il 9 gennaio 1905. I funerali si svolsero a Parigi con una cerimonia laica che vide la partecipazione di una grande folla; per rispettare il suo desiderio venne sepolta accanto alla madre nel cimitero di Levallois Perret. Ora il suo nome è ben visibile sulla nave a lei dedicata per salvare vite umane in pericolo nei mari, voluta dall'artista Bansky e guidata da Pia Klemp, una capitana ardimentosa.

Pia Klemp è nata a Bonn 37 anni fa ed è laureata in biologia. Ha lavorato come attivista in progetti per la conservazione della fauna marina. Il conseguimento del brevetto di capitana risale al 2011 in concomitanza all'inizio della sua collaborazione con il gruppo ambientalista *Sea Shepard*, associazione che si prefigge di contrastare le attività illegali che oltraggiano i mari. Nel 2017, mettendo a frutto l'esperienza acquisita dal suo lavoro con l'ass. Sea Shepard, ha intrapreso con alcune ONG non governative, le operazioni di salvataggio di donne e uomini che si avventurano dopo aver subito atroci sevizie, nell'attraversata del mare Mediterraneo per arrivare in Europa.

Negli anni ha continuato a condurre diverse navi da soccorso tra le quali la *Sea Wotch 3* e la *Iuventa*. Il suo impegno e la sua competenza ha suscitato reazioni contrastanti in ambito europeo; se da un versante la Klemp è stata premiata insieme alla capitana Carola Rakete con la medaglia Gran Vermier in occasione dell' iniziativa *"Solidarietà e impegno di Parigi nel rispetto dei diritti umani"*, dal versante opposto, la capitana è stata messa sotto inchiesta proprio dalla magistratura italiana con l'accusa di favoreggiamento illegale dell'immigrazione (così come è avvenuto nei confronti della capitana Carola Rakete in seguito al suo impetuoso sbarco di migranti a Lampedusa due anni fa per ragioni umanitarie). Le denunce accumulate non hanno scoraggiata la Klemp che non è indietreggiata dalla sua intenzione di soccorrere i e le migranti che si trovano in difficoltà in mezzo al mare. In una intervista al giornale "The Guardian", Pia Klemp ha dichiarato che non è ammissibile constatare che ci siano degli esseri cosiddetti "umani" che ritengono giusto mettere in prigione chi salva vite umane.

Nel 2019 è iniziata la collaborazione di Pia Klemp con Bansky. L'artista le ha telefonato per esternarle la stima provata nei suoi confronti e per parlare della sua intenzione di impiegare i soldi guadagnati grazie al suo estro artistico, nell'acquisto e nella pianificazione di una nave attrezzata per le operazioni di salvataggio dei/delle migranti e ha affidato a lei l'incarico di scegliere la nave più giusta per farlo. Lei in un primo momento ha creduto che si trattasse di uno scherzo, ma in seguito ha messo in piedi tutta l'organizzazione necessaria e messo in funzione la *Louise Michel* che ora solca i mari battendo la bandiera tedesca. ■

Anna Di Salvo

PER CHI SUONA LA CAMPANELLA?

La lezione della pandemia, il virus rimosso e la "questione scolastica"

Il 9 aprile 2020 in Italia si contavano 610 morti causati dal Coronavirus. La situazione veniva considerata molto grave e il confinamento era totale, a partire dalle scuole chiuse. Qualche mese dopo, quando la "seconda ondata" evocata da politici e scienziati in primavera e poi accolta con strano stupore ad ottobre, faceva sentire tutta la sua virulenza, l'atteggiamento era completamente mutato. L'8 gennaio 2021 i morti erano 620: del tutto paragonabili, purtroppo, ai morti di aprile. Rispetto alla "prima ondata", il confinamento era "indebolito" e l'opinione che fosse meglio chiudere le scuole sembrava ormai appartenere a pochi. Fervida e loquace sostenitrice della riapertura di tutte le scuole era proprio la maggiore responsabile di ciò che non si era fatto tra marzo ed ottobre per rendere scuole e trasporto a scuola sicuri: la ministra Azzolina. Sua questa recente dichiarazione: *"... io come governo ho messo in essere tutto quello che era necessario per far ripartire la scuola, abbiamo lavorato su mezzi pubblici, igienizzanti, mascherine"*. E l'adeguamento dei locali? E il tracciamento? E lo screening? E il numero di studenti per classe? E la riduzione oraria per consentire lo sdoppiamento delle classi ed i doppi turni? E la nomina di un organico adeguato alle necessità eccezionali? Su tutti questi argomenti ci possiamo pronunciare con la certezza di affermare il vero: non è stato fatto quasi nulla.

Guardiamo agli investimenti: il 15 luglio 2020 il MIUR rendeva pubblico l'investimento di 330 milioni di euro. Ne dobbiamo dedurre che il 15 luglio deve considerarsi un punto di partenza – e soltanto per "l'edilizia leggera" che si deve intendere come adeguamento degli spazi ed acquisto di arredi: è qui che ha inizio la barzelletta dei banchi mobili e anche magici, perché da questi, sempre per bocca della ministra, doveva scaturire una nuova didattica. Quale migliore momento della chiusura delle scuole, invece, per intervenire celermente e dare sicurezza e dignità ai locali che devono ospitare i nostri figli? Perché questa occasione (sei mesi di chiusura delle scuole) non è stata sfruttata?

In Italia le sedi scolastiche *"che compongono le istituzioni sono 40.658, il 69% delle quali è dedicato all'istruzione primaria e dell'infanzia"*. Quindi, il 69% delle sedi scolastiche è aperto. L'appello patetico a riaprire le scuole, che oggi sono diventate, nell'immaginario collettivo, soprattutto indispensabili luoghi di socializzazione (mentre basta scorrere i quotidiani dell'ultimo triennio per notare come qualche problema di socializzazione ci fosse, nelle nostre aule) non tiene conto delle scuole dell'infanzia e primarie aperte. A queste sono da aggiungere le prime classi della secondaria di secondo grado che, nel loro complesso, costituiscono il 17,8% delle scuole italiane.

Ci sembra che la "questione scolastica" sia l'effetto di una doppia rimozione e cioè della rimozione dello stato di fatto (moltissime istituzioni scolastiche sono aperte dal 15 settembre scorso) e di una parallela rimozione del contesto pandemico. Intendiamo rimozione in senso freudiano, come qualcosa che si muove con moto contrario rispetto alla presa di coscienza; per mezzo della rimozione l'apparato psichico allontana un contenuto che non tollera. Oggi, il rimosso è il contagio: prevale uno stato d'animo che si esprime sulla bocca di molti con la frase "non si può andare avanti così". Ed è a partire dalla rimozione del pericolo del contagio che si possono ignorare i pochi studi attendibili i sulla diffusione del Coronavirus nelle scuole, studi tutt'altro che rassicuranti. Gli studi internazionali più citati sono, invece, in parte discordanti, in parte fonte, per noi che leggiamo, di grande perplessità: tra i più citati, quello apparso sulla rivista "Lancet". I ricercatori dell'Università di Edimburgo hanno analizzato l'impatto dei diversi provvedimenti sui contagi in 131 Paesi. Le conclusioni sono le seguenti: *"la chiusura delle scuole da sola potrebbe ridurre la trasmissione del 15% dopo 28 giorni e la riapertura delle scuole potrebbe aumentare la trasmissione del 24% dopo 28 giorni"*. A simili conclusioni arriva il rapporto di *Education at a glance* dedicato al Covid: la chiusura delle scuole ridurrebbe *"soltanto del 15% i contagi"*. Si tratta di una percentuale discutibile e rivedibile, visto che si dichiara che è modellata in analogia con altre fasi epidemiche. Ma comunque, una riduzione del contagio del 15% a noi appare tutt'altro che irrilevante e farla precedere da un "soltanto" non è opportuno. Infine, il ricercatore Dyani Lewis, in un articolo su Nature, significativamente intitolato *Perché le scuole probabilmente non sono hotspot COVID*, arriva a queste conclusioni: *"...non è chiaro quanto spesso i focolai che hanno origine nelle scuole contribuiscano alla trasmissione del virus nella comunità"*. Viene sottolineato il fatto che nelle scuole *"il rischio di infezione è basso soprattutto quando la trasmissione nella comunità è bassa"*. Il truismo trionfa! Raccolta dati approssimativa ed incompleta, opinioni più che evidenze scientifiche, ci sembra caratterizzino anche l'ultimo Rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità *"Per un ritorno a scuola in presenza [...] è necessario bilanciare le esigenze della didattica con quelle della sicurezza. Le scuole devono far parte di un sistema efficace e tempestivo di test, tracciamento dei contatti, isolamento e supporto con misure di minimizzazione del rischio di trasmissione del virus, compresi i dispositivi di protezione individuale e un'adeguata ventilazione dei locali"*. Ed è proprio il sistema *"efficace e tempestivo di test e il tracciamento dei contatti"* che è mancato e che manca, insieme con tutto il resto.

La scuola ai tempi della rivoluzione spagnola

"Utilitarismo" scolastico

L'11 gennaio 2021 "Il Sole24ore" intitolava un suo articolo *La generazione perduta del Covid: buchi di apprendimento del 30-50%*. *"Ad accendere una spia rossa [...] sono i risultati dei primi studi internazionali sulle competenze degli alunni costretti a lockdown più o meno prolungati e al ricorso alle lezioni on line a causa del Covid-19"*. A tradurre in moneta sonante la "perdita" di competenze pensano, su Education at a glance due ricercatori, Hanushek e Woessman: *"Anche se le perdite di apprendimento non sono ancora note con precisione, la ricerca esistente suggerisce che gli studenti delle classi 1-12 colpiti dalle chiusure potrebbero aspettarsi un reddito inferiore di circa il 3% per l'intera vita."*

Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, sta sulla stesa linea: convinto della grave perdita in competenze subita dagli studenti, arriva addirittura a sospettare che la pandemia sia stata una scusa per eliminare le prove Invalsi. Ecco qui, per i lettori increduli: *"Le prove Invalsi di primavera sono state infatti cancellate: la pandemia è stata una scusa per eliminare un passaggio scolastico particolarmente inviso a molti insegnanti e a una parte della politica […] Con la stessa metodologia della Banca mondiale, insieme a Barbara Romano abbiamo calcolato che i mesi di assenza da scuola possono costare lungo l'arco della vita lavorativa fino a 21 mila euro per studente..."*. E i calcoli di Gavosto non si fermano qui: *"...Seguendo le ipotesi di George Psacharopoulos, Harry Patrinos, Victoria Collis ed Emiliana Vegas,* (segnatevi i nomi! n.d.r.) *possiamo stimare un minor rendimento annuo del capitale umano pari a 879 euro (ovvero il 3,5 per cento di un salario medio annuo, che è pari a 25.110 euro). Ipotizzando una vita lavorativa di 40 anni e applicando un tasso di sconto del 3 per cento, si ottiene un valore attuale dei mancati guadagni di 21.197 euro (84 per cento di un salario medio annuo). […] una volta esteso a 8,4 milioni di studenti italiani, la cifra diventa approssimativamente di 178 miliardi di euro, ovvero circa il 10 per cento del Pil 2019. Va sottolineato che l'esercizio presuppone, in maniera inverosimile, che l'insegnamento a distanza non abbia avuto alcun effetto sull'apprendimento"*. Così abbiamo la misura precisa di quanto perda il "capitale umano" a causa della pandemia! Quando l'ottica economicista ed utilitarista prende la mano genera conclusioni aberranti, calcoli la cui ridicolaggine è palese, nati da una concezione astratta degli eventi e dalla convinzione che ogni evento sia traducibile in moneta sonante.

Sia ben chiaro: a chi scrive non è mai passato per la mente che sostituire uno schermo all'insegnante sia una buona soluzione. Deprechiamo, però, la messa tra parentesi del contesto pandemico ed abbiamo insistito sulla riduzione a perdita economica dei mesi di chiusura della scuola soltanto per dimostrare che i fautori delle "scuole aperte, subito" non sempre sono buoni compagni di strada. Naturalmente, gli studenti che in questi giorni protestano per tornare in classe, non hanno coscienza delle posizioni dei molti Gavosto in circolazione, né riescono a vedere i limiti degli adulti che sostengono le loro rivendicazioni. Nel coro di tanti "esperti" dell'educazione, che altro non fanno che sottolineare la perdita irreparabile che i nostri bambini e ragazzi starebbero subendo, suona dissonante e molto più ragionevole la voce (quasi unica!) dello psicoanalista Massimo Recalcati, che mette in evidenza come ogni percorso di formazione si faccia *"con quello che c'è e non con quello che dovrebbe idealmente esserci, si fa con il reale e non con l'ideale. Nel tempo del Covid noi tutti ci siamo confrontati traumaticamente col reale. Ogni formazione avviene attraverso i colpi impietosi del reale."*. Recalcati individua nel modello di scuola prevalente oggi una *"scuola che esalta il narcisismo dei figli, che riflette a sua volta quello dei loro genitori: competizione, performance, gara cognitiva. È una rappresentazione tecnocratica della Scuola come Azienda. Ma la Scuola Narciso ha anche un'altra faccia. Quella della Scuola come asilo sociale, luogo di intrattenimento o di parcheggio dei nostri figli. Allora si abbassa l'asticella della prova [...] ci si adatta all'apatia frivola dei nostri figli che fanno sempre più fatica ad impegnarsi con rigore e che, nonostante questo, vengono difesi strenuamente dai loro genitori."*.

È saggio quindi continuare a strillare che bambini e ragazzi stanno "perdendo" un anno della propria vita? Dobbiamo ridurre, come si fa tutti i giorni sui *media* principali, la scuola a luogo di socializzazione, di acquisizione di s*oft skill* e, parallelamente, di competenze (non di conoscenza, ma di competenze spendibili nel mondo del lavoro)? Chiunque veda nella scuola un luogo di emancipazione individuale e sociale non può accettare supinamente questa visione, propria di molti "aperturisti", e mettere parallelamente da parte il fatto che le scuole siano luoghi di contagio. Perché, diciamolo pure, con il contagio fuori controllo, le scuole dovrebbero essere chiuse, tutte. I fatti parlano: abbiano quasi 500 morti al giorno e il tracciamento è saltato da mesi. Voler tornare alla normalità in questo momento è dissennato; se però generazioni di bambini, ragazzi, giovani, adulti e vecchi hanno superato le guerre mondiali anche noi dovremmo avere la speranza di superare la pandemia e dovremmo rassicurare i più giovani, sostenendoli, incoraggiandoli a fare nel migliore dei modi quel che possono, senza costituire pericolo per loro stessi e per la collettività. Dovremmo dire loro che questa anomalia fa parte del processo di formazione e che crescere, come vivere, non può escludere esperienze traumatiche.

Che la pandemia costituisca non soltanto una tragedia ma un imponente rallentamento non auspicabile e provochi una frattura non c'è dubbio. Cosa si propone, però, rispetto alla scuola? Ignorare il contagio e ripartire subito, accelerare per recuperare il tempo "perso". Questa è la cattiva lezione che troppi adulti comunicano alle giovani generazioni, questa è la lezione che i più giovani stanno ripetendo, per non "perdere" il tempo della loro giovinezza. Insomma, per gli uni e per gli altri il tempo va messo a profitto secondo una logica economicista. Guai a "perderlo". Paradossalmente, mai come adesso il tempo diviene un bene di lusso: un bene raro a partire dalla più tenera età. Chi fra noi ha esperienza di insegnamento avrà sentito dire a bambini e ragazzi che "non hanno tempo", presi come sono tra mille attività scolastiche ed extrascolastiche. Ora, la drammatica frattura imposta dagli eventi recenti, ha imposto anche ai più giovani di sospendere le attività che riempivano le loro giornate. Poteva essere l'occasione per "prendere tempo" per sganciarsi, almeno per qualche mese, dalla scuola come percorso ad ostacoli finalizzato ad un lavoro futuro (e ben sappiamo a che futuro lavorativo sono destinati la gran parte dei giovani, se le cose non cambieranno) e dedicare energie al percorso di formazione dell'individuo.

Contro l'idea che la scuola sia, come tutto ciò che dà profitto, luogo dell'estrazione di valore non resta che adottare una visione ampia.

Una visione ampia, anche per la scuola

"Nell'idea di partecipazione individuale a scelte collettive che hanno poi ricadute su tutti e su ciascuno è insita la speranza di un movimento tangibile, una innovazione della società e del mondo che renda un po' più liberi, più padroni del proprio destino, che avvii verso qualche forma di emancipazione". Sono parole di Luciano Gallino, che definisce "una perdita enorme" la scomparsa di "un frammento di verità essenziale" che consiste nel pensare che si possa essere un po' più eguali e che la società, nel suo complesso, possa essere un po' più giusta.

La scuola, così com'era prima di febbraio 2020, non si muoveva in questa prospettiva o almeno non riusciva ad attenuare la diseguaglianza socio-economica. Non basteranno molti miliardi investiti nella digitalizzazione per fare della scuola un luogo di emancipazione. Quando la pandemia passerà, ci vorranno le intelligenze congiunte di molti adulti che sappiano parlare alle giovani generazioni, in un presente fecondo e nutrito di cultura, passione e memoria. Questi adulti avranno il compito di accrescere nei più giovani la consapevolezza dei gravi limiti del mondo attuale ed anche di allontanare da loro l'ansia per un futuro minaccioso: avviarsi verso l'età adulta con la coscienza degli errori contemporanei non deve escludere la conoscenze delle tante cose buone e belle che le generazioni precedenti hanno lasciato in eredità a tutti e non soltanto ai figli delle classi abbienti. La scuola dovrà diventare il luogo dove questa importante redistribuzione – importante quanto la redistribuzione della ricchezza sociale - potrà avvenire; soltanto a queste condizioni possiamo pensare, di nuovo, ad un cammino volto verso l'emancipazione delle masse popolari. ■

Giovanna Lo Presti

SCUOLA IN PRESENZA E SCUOLA A DISTANZA: VERA O FALSA CESURA?

Tra circa un mese sarà trascorso un anno da quel fatidico 22 febbraio 2020 che per insegnanti e studenti italiani ha rappresentato un punto di svolta epocale. Quel giorno, uscendo da scuola, nessuno avrebbe mai immaginato che non vi sarebbe più tornato per il resto dell'anno e che le lezioni sarebbero proseguite con modalità fino a quel momento impensabili.

Non è facile adesso, essendo in corso un anno scolastico ancora più travagliato del precedente, fermarsi e riflettere a mente fredda su quanto accaduto e su quanto tuttora in fieri. Si può però tentare di mettere in fila alcune considerazioni sotto forma di appunti che andrebbero certamente rivisti e problematizzati.

In primo luogo, la cesura tra didattica in presenza e didattica a distanza, vissuta nella pratica quotidiana come un'irreparabile frattura tra un prima e un poi, osservata nella prospettiva più ampia dell'evoluzione della scuola italiana e parallelamente delle scienze pedagogiche, appare come il logico punto di approdo di quel processo di scollamento dell'istituzione scolastica dalla propria naturale funzione di educare e istruire, iniziato negli ormai lontani anni novanta e proseguito con l'accantonamento dei programmi, la demonizzazione delle conoscenze e l'esaltazione delle competenze (secondo un'ottica meramente aziendalistica) e la mutazione del ruolo dell'insegnante, riconvertito in un ibrido tuttofare, psicologo, assistente sociale, neuropsichiatra, mediatore culturale, burocrate, animatore o addirittura "allenatore emozionale". La DAD si è posta in perfetta linea con tutto ciò e ha messo a nudo la vera essenza della scuola contemporanea: ciò che realmente importa non è più la condivisione dei saperi per la crescita morale e culturale degli studenti in vista del loro ingresso nel mondo degli adulti, ma l'aspetto puramente relazionale. In un'epoca in cui la socializzazione giovanile non avviene più in un contesto reale, tra parenti e vicini di casa, nel cortile, nella strada, nel quartiere, nel campetto di calcio o all'oratorio, tocca alla scuola fornire la finestra su quel mondo che per il resto della giornata è messo tra parentesi, o peggio ancora veicolato in forma distorta da *social media* e *console* di gioco.In altri termini, per molti ragazzi, che trascorrono gran parte della giornata in solitudine con la sola compagnia di uno smartphone o di una playstation, la scuola rappresenta l'unica, reale, imprescindibile opportunità di socializzazione. Senza la scuola la generazione dei cosiddetti "nativi digitali", già di per sé drammaticamente predisposta alla chiusura e all'isolamento, appare destinata all'alienazione e alla perdita di contatto con la realtà. Con la DAD questo processo sembra aver subito un'accelerazione impressionante. Nel momento in cui la scuola in presenza, pur con tutti i suoi enormi limiti, viene sostituita da un collegamento virtuale, tra l'altro spesso difettoso e precario, scompare anche quell'aspetto relazionale che la rendeva comunque necessaria. Al di là della falsa retorica di politici, pedagogisti e super prof ipertecnologizzati, dovrebbe essere chiaro a chiunque che la comunicazione di contenuti e la costruzione di un "senso" non passano attraverso una webcam. Ricordo ancora la profonda sensazione di disorientamento, sfociante quasi nella nausea, sperimentata alla prima riunione su Meet e dovuta principalmente all'impossibilità di guardare negli occhi gli interlocutori. Anche l'aspetto relazionale, evidenziato in maniera positiva perfino dagli osservatori più critici (il famigerato "la DAD non va bene ma è il male minore: se non altro gli studenti possono mantenere una relazione tra di loro e con l'insegnante"), mi sembra pertanto un palliativo che non risolve il problema di fondo, quello di un'intera generazione che rischia di disgregarsi in un'infinità di monadi non-comunicanti e alla deriva nello spazio virtuale. Tra l'altro, nel momento in cui è proprio la scuola, cioè l'agenzia educativa che dovrebbe rappresentare l'alternativa al modello *"social media"*, a incoraggiare una socializzazione di questo tipo, si va incontro a un paradosso il cui esito sembra essere l'attribuzione di un valore spropositato alla connessione-in-sé. Da questo punto di vista la DAD appare come l'atto definitivo del sacrificio dell'Umano sull'altare del dio Web. Essa legittima il cammino della nostra società verso un mondo in cui il fine ultimo dell'esistenza, il sommo bene, è l'Essere Connesso. Sono connesso, dunque esisto. Che poi, nei fatti, non si stia imparando nulla o non si possa realmente interagire e confrontarsi con i compagni e con l'insegnante, non importa. Basta che si sia tutti connessi e che ci si ritrovi tutti lì, all'ora fissata, in piattaforma. Ma cosa c'è di socializzante nel vedere il compagno confinato in un riquadro sgranato sullo schermo di un cellulare? O spesso addirittura nel sentirne solo la voce, disturbata, robotica e intermittente? O nel fingere di ascoltare l'insegnante mentre si è occupati a fare altro?

Certo, l'emergenza sanitaria è reale e la questione "scuola"scottante e problematica. Ma a mio avviso, proprio per questo motivo, essa andava affrontata in maniera meno impulsiva da tutti noi insegnanti, che non abbiamo mai immaginato soluzioni diverse dalla DAD e sin dal primo momento ci siamo gettati a capofitto nell'attivazione di account, nella sperimentazione di app e piattaforme, nel tentativo spesso fallimentare di rintracciare e coinvolgere tutti gli alunni, perché, giustamente, "non uno di meno". Forse perdere qualche giorno (o anche, perché no, qualche settimana o mese) di scuola in più e riflettere sul "mostro" che stavamo creando non ci avrebbe fatto abbandonare per strada gli alunni più fragili e sarebbe stato complessivamente più opportuno. Perché la DAD è già l'ennesimo acronimo superato. Oggi si parla di DDI, didattica digitale integrata. Ciò significa che quando l'emergenza sanitaria si sarà conclusa, la didattica digitale, in qualche maniera, resterà.

Del resto ormai da anni i colossi del digitale, con il supporto di pedagogisti e ministri, premevano, senza esito, per la digitalizzazione della scuola. Basti pensare al Piano Nazionale Scuola Digitale, pilastro portante della fallimentare "Buona Scuola" renziana, risalente al 2015. Oggi, 2021, la scuola digitale è realtà, grazie all'impegno e alla buona e ingenua volontà di noi insegnanti, che non abbiamo saputo resistere alle parole d'ordine del Capitale ("efficienza e immediatezza nel problem solving!") e all'imperativo dello Spettacolo ("the show must go on!"). In altri termini, ci siamo fatti in quattro per realizzare a tempo di record (e senza oneri da parte dello stato) un programma che multinazionali, pedagogisti e politici non erano e non sarebbero mai stati in grado di portare a termine in un lustro e che un giorno non troppo lontano, con lo sviluppo delle intelligenze artificiali, renderà il nostro lavoro superfluo e la figura dell'insegnante obsoleta. ■

Livio Marchese

Manifesto della CNT del Levante (1936-1939)